

Memorie

Speleologia

EMILIANA

G. MORNIG

GROTTE DI ROMAGNA



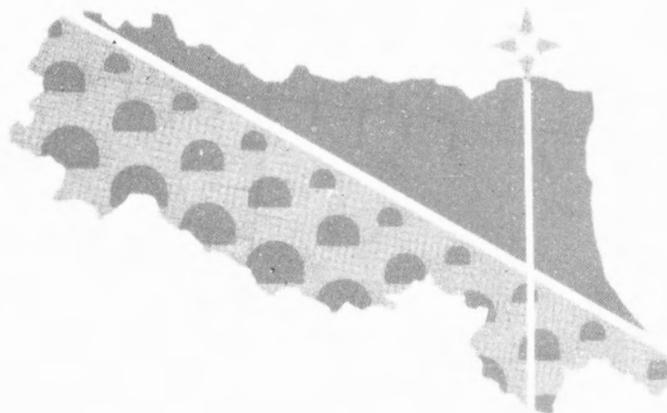
N° 1 - Novembre 1995

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna

(fondata in Bologna il 3-10-1974)

Sede: Cassero di Porta Lama
Piazza 7 Novembre 1944, n. 7
40122 Bologna
Cod. Fisc. 92023130377

Conto Corrente Postale: n° 17063405, intestato a
"Speleologia Emiliana"
P.zza 7 Novembre 1944, n° 7 - 40122 Bologna



F.S.R.E.R.

Legge Regionale 15-04-88, n. 12

Gruppi Speleologici Federati:

Gruppo Speleologico Paleontologico
"G. Chierici"
Via Massenet, 23 - 42100 Reggio Emilia

Gruppo Speleologico C.A.I. - Ravenna
Via delle Industrie, 100
48100 Ravenna

Gruppo Speleologico Emiliano del C.A.I.
Via Caselline, 11
41100 Modena

Gruppo Speleologico Cento Talpe del C.A.I.
c/o Astronomico - Cas. Post. 124
44042 Cento (Fe)

Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.
Via dell'Indipendenza, 2
40121 Bologna

Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama - P.zza 7 Nov. '44, n. 7
40122 Bologna

Ronda Speleologica C.A.I. Imola
Via Emilia, 147
40026 Imola (BO)

Gruppo Speleologico Ferrarese
Via De Pisis, 24
44100 Ferrara

Gruppo Speleologico Faentino
Via Medaglie d'Oro, 51
48018 Faenza (RA)

Speleo G.A.M. Mezzano
Piazza Repubblica, 10
48010 Mezzano (RA)

Speleo Club Forli del C.A.I.
c/o Cir. n. 4 "Due Tigli"
Via Orceoli, 15 - 47100 Forli

G. MORNIG

GROTTE DI ROMAGNA

Si inaugura con questa monografia la collana "Memorie di Speleologia Emiliana", i cui prossimi numeri sono destinati alla pubblicazione del Catasto delle grotte dei Gessi romagnoli, suddivise per settori dal Marzeno al Sillaro secondo una prassi ormai consolidata nella letteratura geospeleologica.

Da tempo si sentiva l'esigenza di dare alle stampe un lavoro organico, completo ed aggiornato, in quanto le ricerche svolte e le profonde revisioni effettuate in quest'ultimo decennio hanno resi in gran parte inattuati e superati i dati editi nelle precedenti pubblicazioni.

Si è ritenuto però doveroso, come premessa, colmare una lacuna dovuta ad una serie inesplicabile di circostanze negative, che avevano impedito fino ad oggi la diffusione di un'opera pionieristica ma tuttora fondamentale non solo dal punto di vista "storico" sulle grotte della Vena del Gesso romagnola.

Si tratta di Grotte di Romagna di Giovanni "Corsaro" Mornig, lo speleologo triestino approdato in Romagna all'inizio degli anni trenta, che per primo iniziò una ricerca ed uno studio sistematico delle cavità naturali della Vena del Gesso pressoché sconosciute prima di allora.

Il lavoro è la sintesi delle conoscenze da lui acquisite sul carsismo e l'idrologia, particolarmente dei Gessi di Brisighella e di Castelnuovo, ma anche di Monte Mauro e degli af-

fioramenti posti a cavaliere del Torrente Senio. I dati si riferiscono a cinquanta grotte esplorate e rilevate dal Mornig, spesso da solo, principalmente nel fecondo biennio 1934-35, ma anche nel corso delle tre campagne postbelliche del 1955-57, dopo il ritorno dalla prigionia in Africa Orientale.

Il dattiloscritto, corredato dalle tavole dei rilievi e dalle splendide foto dovute in gran parte a Luigi Fantini ed allo stesso Mornig, era pronto per la stampa nell'estate del 1957, ma difficoltà di ordine finanziario ne bloccarono l'iter; infatti la tipografia Lega di Faenza, alla quale Mornig si era rivolto in data 5 dicembre 1957, pose come condizione che venisse sottoscritto un certo numero di copie, adesione che fu ben lontana dall'essere raggiunta.

Qualche anno dopo fu contattata la prestigiosa "Rassegna Speleologica Italiana", ma per qualche oscuro motivo l'intermediario incaricato di recapitare a Salvatore Dell'Oca il dattiloscritto e di curarne l'edizione, lo dimenticò in un cassetto fintantoché, persasene la memoria, "Rassegna" cessò le pubblicazioni.

Recuperata fortunatamente, l'opera di Mornig risultò ancora di grande utilità per le nuove generazioni di speleologi, che la considerarono una pietra di paragone con cui misurarsi nella ripresa delle esplorazioni e degli studi delle grotte della Vena del Gesso romagnola.

Con la pubblicazione di Grotte di Romagna si vuole perciò rendere omaggio allo speleologo triestino "rude e selvatico", come egli stesso usava definirsi per il suo carattere ribelle e indipendente, pioniere della speleologia in Romagna, in occasione del quindicesimo anniversario della sua morte avvenuta il 3 marzo 1981.

Il lavoro compare così come lo concepì Mornig, senza alcuna manomissione; si è ritenuto opportuno unicamente, per una maggiore completezza, aggiungere come conclusione una breve nota sull'idrologia dei Gessi di Brisighella di mano dello stesso Mornig, che egli non poté rintracciare credendola forse perduta a causa degli eventi bellici.

Per lo stesso motivo vengono allegate due tavole fuori testo che riproducono a grandezza naturale i disegni destinati alla Saletta Speleologica da lui allestita nel 1935 nel Liceo-Ginnasio "E.Torricelli" di Faenza: si tratta di una carta acquerellata su cui sono posizionate le grotte catastate e di uno schema sull'idrologia ipogea, lavori entrambi realizzati sulla base delle tavolette dell'Istituto Geografico Militare.

Luciano Bentini
GSF - FSRER

LA/de



Ministero della Difesa - Esercito

Firenze, 5 dicembre 1957

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Divisione Geografica

N°1367/G/I/R di prot.

Allegati: 1 fascicolo.

OGGETTO: Le grotte di Brisighella.-

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

ALLO STABILIMENTO GRAFICO

F/lli LEGA

Corso Mazzini 31-33

F A E N Z A

-Rif.f°GL/ma del 7/11/57-

Nulla osta alla pubblicazione del fascicolo
"Le Grotte di Brisighella" di cui si restituisce
la copia originale dattiloscritta.

IL VICE DIRETTORE
(Col.s.S.M. Ermanno Rossi)

Queste note sono il risultato di una campagna speleologica intrapresa dallo scrivente nel marzo 1931, e durata fino al giugno del 1935; vi aggiungo le osservazioni e gli appunti ricavati in tre successive campagne speleologiche effettuate la prima nel 1955, della durata di quarantacinque giorni, svolta con l'intento di studiare l'accessibilità delle più belle cavità sotterranee del brisighellese, grazie all'interessamento dell'allora Sindaco di Brisighella, Dott. Augusto Piccinini; la seconda, della durata di sessanta giorni, nel 1956, in cui esplorai il tratto della "Riva dei Gessi" tra i fiumi Senio e Sintria, scoprendo ventitrè nuove cavità sotterranee; la terza, di tre mesi, nel 1957, per i lavori di riordinamento della "Raccolta Mornig" nella Saletta Speleologica "Socrate Topi" al Liceo Ginnasio "E. Torricelli" di Faenza, e per una assunzione cinematografica a carattere documentaristico di alcune grotte della zona, in cooperazione con il prof. Emiliani e gli speleologi faentini e brisighellesi.

Questa monografia fu pure aggiornata per gli scavi preistorici organizzati, nel 1955, dalla Sovrintendenza Antichità per l'Emilia e Romagna nella grotta conosciuta come "La Tanazza"; scavi iniziati dall'autore assieme ai dottori Acquaviva e Corbara nel lontano 1933, come descriverò in seguito e che, con le attuali scoperte ribadiscono la tesi su quanto era accaduto in tale caverna circa 5.000 anni orsono.

Ora, per avere una vaga idea della formazione geologica della "Vena del Gesso", in cui si aprono queste cavità sotterranee, dirò che delle grotte esistenti tra le valli del Lamòne e del Santerno, tra i paesi di Brisighella e Tossignano, l'unica fino allora conosciuta (anno 1932), più dal lato preistorico che da quello speleologico, era la Tana del Re Tiberio; conosciuta sia per una leggenda che la circonda ancora oggi, sia per un alone di in-

violabilità che la leggenda stessa le aveva dato; soprattutto è nota per i manufatti preistorici risalenti all'eneolitico, scoperti durante gli scavi eseguiti dal senatore G. Scabarbelli nel 1851, da Giacomo Tassinari e da D. Zauli Naldi nel 1869, il materiale estrattovi si trova al Museo di Imola.

Delle altre numerose grotte sparse ovunque lungo la Vena dei Gessi, da Brisighella alla Valle del Sintria e alla Valle del Senio, solamente poche furono individuate e descritte nella loro posizione e funzione (attiva o senile), da Olinto Marinelli nei suoi *"Appunti per lo studio dei fenomeni carsici nei Gessi d'Italia"*.

Da ciò si comprende facilmente come le numerose cavità sotterranee che si trovano in questa zona siano rimaste fino ad ora sconosciute o quasi.

Le "battute", che iniziai nel 1932, vennero eseguite col criterio della suddivisione delle zone. Ogni zona fu esplorata sistematicamente, sì che tutte le caratteristiche del terreno soggetto ad indagine vennero rilevate e le cavità che man mano venivano individuate, vennero esplorate; naturalmente di grande aiuto furono le informazioni degli abitanti delle zone.

Le descrizioni che seguono sono sommarie e scheletriche, non volendo essere queste note che un breve accenno ai fenomeni carsici nei gessi di Romagna o, meglio ancora l'inizio di un catasto (di cui le prime venticinque grotte sono già ufficialmente elencate nel Catasto Generale curato dal Gruppo Speleologi P. Strobel di Parma (al 1957).

Accenno pure alle grotte ostruite da materiale detritico, sia per cause naturali o per volontà delle genti del posto nell'intento di evitare, nei luoghi più esposti al passaggio di persone o di animali incidenti, perchè tali cavità riservano spesso delle sorprese; molte di esse vennero aperte dai miei amici e da me dopo ore e ore di faticoso

lavoro solitamente ricompensato con la scoperta anche di caverne vaste e profonde.

Con le ricerche speleologiche si presentava un altro importante problema, quello delle indagini idropogee; ma purtroppo, come dirò al termine di questa monografia, tale studio, sebbene iniziato, non sono riuscito a portare a termine. Per cause di forza maggiore.

Sento il dovere infine, al termine di questa premessa, di ringraziare e segnalare tutti gli Amici che mi aiutarono e mi furono compagni in queste difficoltose esplorazioni che diedero un valido contributo alla conoscenza del "Carsismo romagnolo". Mi piace elencarli per ordine alfabetico, senza preferenze, tutti a me carissimi:

ACQUAVIVA dott. Stefano - Faenza
BELLUZZI Armando - Brisighella
BUBANI ing. Dino - Faenza
CASELLA Alice - Faenza
CASELLA dott. Oscar - Faenza
COLLINA dott. Carlo - Faenza
CORBARA dott. Antonio - Faenza
DALMONTE Domenico - Brisighella
DILETTI dott. Filippo - Brisighella
FANTINI prof. Luigi - Bologna
FERNIANI conte Rodolfo - Brisighella
LEGA mons. Benedetto - Brisighella
LIVERANI Nello - Brisighella
MANCURTI Oreste - Brisighella
MISEROCCHI Adolfo - Firenze
MISEROCCHI Vincenzo - Brisighella
MISSIROLI dott. Mario - Faenza
NERI dott. Virgilio - Faenza
PANZAVOLTA Cesare - Brisighella
SAVIOTTI Pompeo - Brisighella
SPORTELE Gino - Brisighella
VALGIMIGLI Volturmo - Brisighella
VICHI avv. Francesco - Faenza

La cosiddetta Vena del Gesso traversa, quasi rettilinea, la Romagna da nord-ovest a sud-est, grosso modo in parallelo alla via Emilia; ma questa fascia ha già inizi nel reggiano e la si può suddividere, secondo Marcello Frattini, in tre distinte zone:

1) Zona carsica reggiana, con cavità relativamente recenti e di scarso sviluppo.

2) Zona carsica bolognese, con masse gessose ampie e stratificazioni regolari che danno luogo ai normali fenomeni di pozzi e doline, e a cavità di grande sviluppo, come la grotta della Spipola (oltre 3.500 metri di meandri), e quella del Farneto.

3) Zona carsica romagnola, di cui tratta questa monografia, che è compresa tra le valli del fiume Santerno (Tossignano), e del fiume Lamone (Brisighella), di carattere più massiccio di quello bolognese, di un carsismo molto antico ma, all'opposto di quello bolognese, con un notevole ringiovanimento; ed è appunto qui, sul monte di Rontana, che si apre la grotta più profonda dell'Emilia, l'abisso Fantini, profonda 156 metri.

Il tratto che fu oggetto di questi studi eseguiti sistematicamente sui fenomeni carsici, è compreso, come dianzi ho detto, tra le valli del Senio e del Lamone. Queste potenti formazioni gessose del Miocene, sono circondate dalle argille turchine del Pliocene, e si appoggiano sulle argille che, nel bolognese sono "tortoniane", ascritte dal Capellini al Miocene superiore, come le "marne" biancastre elveziane che spesso si associano ai gessi.

Ritengo, e sono d'accordo con il buon amico Fantini, fondatore fino dal 1932 del Gruppo Speleologico Bolognese, che per stabilire ciò, occorrerebbe un sopralluogo in merito ai gessi saccaroidi della Romagna. Penso però, che pure in Romagna i gessi si adagino sulle argille "tortoniane". Altro dato interessante è quello che, logicamente, i gessi non si addentrino molto nel sottosuolo, in quanto si

sono depositati durante il Miocene, sulle argille che formavano il fondo marino, forse sui fondali delle lagune dell'antico mare mes-siniano, come attesta in modo irrefutabile la microfauna dei foraminiferi che si riscontrano nelle argille stesse.

Nei gessi si trovano leggere venature di zolfo e, a Brisighella è ancora vivo il ricordo di una vecchia miniera di tale minerale, tra il Monticino e la Rocca, ormai da decine di anni esaurita, ed ora murata.

Ma caratteristica è, senza dubbio, una piccola e ben visibile vena di calcare fossilifero inclusa nella massa gessosa, quasi come una spina dorsale che, dal profondo dell'abisso Fantini, sul monte di Rontana, giunge, da quello che ho visto personalmente, fino alla grotta della Spipola sulla Croara, nel Bolognese. Ciò può far pensare ad una lenta trasformazione dell'originaria massa calcariferà che, irrorata da acque solfidriche in un ciclo di millenni trasformò il carbonato di calcio in solfato di calcio, cioè nell'attuale gesso, senza peraltro completare tale trasformazione; altrimenti come si spiega tale spina dorsale calcariferà, nel più profondo delle grotte che, di tanto in tanto dà luogo a bellissime formazioni statattitiche? E a quella guglia che si erge, o si ergeva (mi è stato detto che è stata abbattuta per cuocerla e trasformarla in calce viva), nella Valle del Sintria, lambita dalle acque del torrente, di calcare fossilifero, ricco di una numerosa microfauna e da grosse conchiglie bivalvi, soprattutto di pecten?

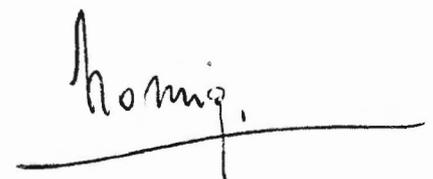
Restava isolata sul greto del torrente perchè le acque che irrompevano dall'Appennino aprendosi la via verso la pianura, sgretolando i gessi poterono appena scalfire ed intaccare la guglia calcarea.

Dal torrente Senio che, dopo aver formato un vasto lago a sud della Vena del Gesso, incise e tagliò nel corso di un millenario lavorio di erosione la Vena creandone una bella ed orrida vallata, si innalza alla destra del torrente una parete quasi vetricale, per un centinaio di metri, che fa parte del complesso

del monte della Volpe (m. 497); da questo, la Vena prosegue verso sud-est con una serie di gibbosità e di doline, culminando con il monte Mauro (m. 515) che, con una parete molto inclinata scende nella Valle del Sintria; dall'altra sponda del torrente i gessi si innalzano a quota 400, e proseguono su per giù sempre a questa altitudine, per circa quattro chilometri, sempre sulla stessa direttrice, culminando con il monte di Rontana (m. 485), e degradando verso Brisighella nei tre caratteristici colli: il Monticino (m. 229), la Rocca (m. 191) e la Torre (m. 191).

I fenomeni carsici lungo il tratto dal Senio al Lamone, sono numerosi: le grotte, gli inghiottitoi, le risorgenti, le doline, i vari fenomeni di erosione, si notano ovunque. Ed è questa, probabilmente, la regione più tipicamente carsica di tutta l'Emilia. Certe zone, specialmente quella di Castelnuovo di Brisighella e quella tra il monte Mauro e il monte della Volpe, sono pressoché simili a certe zone del Carso triestino: distese di rocce, più o meno mascherate da radi ciuffi di ginestre, di erba secca e di rovi; e, su tutto, una nota di desolazione per l'aridità del terreno accidentato e forato dalle numerose vallecicole doliniche in cui spariscono le acque meteoriche.

Le rocce sono striate in tutti i sensi dalle acque e dai venti; centinaia di crepacci e di pozzi, molto spesso mascherati da rovi, portano a quel mondo di tenebre e di meraviglie, dove le acque creano giardini incantati di pietra dura o di fragili cristalli, dove in qualche cavità, gli studiosi rinven-gono, a volte, resti di una umanità primordiale.



E. 36 TANA DEL RE TIBERIO

Nome locale:

Tana d'è Ri Tiberi

Situazione: m. 175

da Borgo Rivola, 225°

Prof.: m. 22

Sviluppo: m. 349

Pozzi interni:

metri 12, 34, 18, 10, 13

Rilevata nel luglio 1933

Bibliografia:

G. Scarabelli, *Note sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio, en Romagne*. Bull. de la Soc. Geol. de France, II ser., T, VIII, 1851.

G. Tassinari, *Fouilles dans la grotta del Re Tiberio, pres d'Imola, Italie*. Matériaux pour l'histoire de l'homme, Vol. I, Paris, 1865.

D. Zauli Naldi, *Sulla grotta del Re Tiberio*. Faenza, Tip. Marabini, 1869.

G. Scarabelli, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*. Atti della Soc. It. di Scienze Naturali, Vol. XIV, Fasc. XV, 1872.

P. Zangheri, *La Grotta del Re Tiberio*. La Piè, Forlì, 1930, nn°9 e 10.

P. Zama, *La leggenda del Re Tiberio*. F.lli Lega, Faenza, 1930.

G. Mornig, *Fascino di abissi*. Tip. Monciatti, Trieste, 1949.

Conosciuta da qualche secolo, la grotta, oltre ad essere stata abitazione preistorica, fu luogo di rifugio di uomini d'arme e di banditi, ed in seguito, probabilmente, di falsi monetari.

Interessante sotto ogni rapporto, fu meta di ricerche scientifiche da parte dello Scarabelli di Imola, di un altro imolese, il Tassinari, e del faentino Zauli Naldi. Il materiale rinvenuto in questa grotta è conservato nel Museo di Imola.

Il corridoio iniziale di questa cavità, dopo una trentina di metri, sbocca in una grande caverna o duomo, dagli assi di 20 per 12 metri e 18 di altezza. Le pareti portano tracce evidenti di antiche acque scorrenti verso l'esterno. In un angolo, uno stretto crepaccio, dalle pareti rivestite da belle incrostazioni alabastrine, sprofonda per 12 m. e contiene al fondo, un bacino d'acqua.

Traversato longitudinalmente il duomo, per proseguire nella visi-

ta, è necessario scalare alcuni grossi massi franati che giungono sin quasi alla volta della galleria che si interna nel cuore del monte. Si costeggia quindi un secondo pozzo che si apre tra le frane, profondo una trentina di metri, il quale si inabissa con una serie di gradinate naturali sino al fondo cieco chiuso da un bacino d'acqua.

Proseguendo per la galleria, si sorpassa un terzo pozzo di 18 metri, dalle pareti ricoperte di argilla; e poco più oltre, dopo aver superato uno spuntone, si giunge in una seconda caverna di proporzioni più piccole della prima, abbellita da varie concrezioni alabastrine e da varie formazioni stalattitiche; uno stillicidio perenne e copioso vien giù dalla volta, alta una decina di metri. Poco più oltre si apre il quarto pozzo, di una decina di metri, e da questo punto si stacca un cunicolo alto e stretto, nella parete destra, che prosegue pressochè rettilineo per circa 40 m. in direzione sud-est. In esso, come in quasi tutto il resto del meandro, le tracce delle antiche acque correnti segnano profondi solchi nella roccia. Testimonianza certa che la grotta, in epoche remote, raccoglieva traverso crepacci e per infiltrazione, o per veri e propri inghiottitoi della Vena del Gesso, le acque periodiche o perenni, convogliandole all'esterno, in funzione di risorgente.

La galleria principale prosegue ancora, divenendo quasi piana; il suolo argilloso, completamente sgombro di frane; le pareti, che vanno via via restringendosi, sono maculate da gruppi di cristalli di selenite, bianchissimi; in questo tratto si apre l'ultimo pozzo, di una dozzina di metri, il più difficile da scendere per lo spesso strato di argilla che riveste le pareti.

Oltre il pozzo, la galleria prosegue ancora per un centinaio di metri, andando lentamente abbassandosi e restringendosi, per rialzarsi leggermente nell'ultimo tratto, dove termina con una piccola cavernetta. Dall'entrata della cavità, alla cavernetta terminale, la grotta ha un dislivello di +15 metri.

La fauna di questa grotta è stata descritta nell'opera già citata di Pietro Zangheri; e la Tana, della

cui inviolabilità i contadini si tramandavano la leggenda, fu completamente esplorata da ignoti, ancora nello scorso secolo, come lo attestano alcune iniziali, e la data del 1870, che si notano nella cavernetta terminale (*).

(*) Putroppo, da quanto mi hanno scritto da Brisighella, dal 1958 la visita alla Tana del Re Tiberio è tassativamente proibita da una Società industriale che ha acquisito tutta l'area del monte della Volpe e dei terreni limitrofi, per il razionale sfruttamento della massa gessosa a scopo industriale.

E. 101 BUCO I DELLA VOLPE

Località: Monticino

Situazione: m. 500

da Brisighella, 315°

Quota: m. 180

Prof.: m. 22

Sviluppo: m. 100

Pozzo esterno: m. 6

Pozzi interni: m. 7, m. 15

Rilevata nel giugno 1934

A nord-est del Santuario del Monticino, si apre un ampio e profondo vallone, formato, a tramontana, dalle scoscese "rive" o "calanchi", che scendono ripidi al fondo di questo, ed a mezzogiorno, dalla barriera gessosa che degrada dolcemente fino alle argille.

Qui si aprono due grotte che, periodicamente inghiottono le acque riversate dai vari torrentelli che scendono lungo i fianchi dei calanchi durante gli acquazzoni estivi e durante lo sgelo della neve.

Il Buco I della Volpe è certamente l'inghiottitoio più importante, e si apre sotto uno spigolo gessoso, con un foro circolare di un metro di diametro, scendente a campana per 6 m., ed allargandosi alla base tanto da formare una cavernetta circolare da dove si dipartono due basse gallerie opposte l'una all'altra; la prima, volta a nord, è pressochè orizzontale, e porta ad un pozzo di 15 m., che comunica direttamente con la galleria sottostante, mentre la seconda, dopo alcuni metri, giunge sull'orlo di un pozzo di 7 m., al quale fa seguito una ripida discesa di pochi metri che dà, pur questa, nel sottostante, lungo 51 m.

Le pareti di tale galleria, ora strette ed ora larghe, sono striate ed

erose profondamente dalle acque che vi hanno lasciato l'impronta indelebile del loro periodico passaggio. Il soffitto si mantiene quasi costantemente alto, dai 5 agli 8 metri, ad eccezione dell'ultimo tratto che va gradatamente abbassandosi tanto da non permettere, alla fine, il passaggio.

Il suolo argilloso è misto a sabbia, ed in esso si affonda sino alla caviglia. Uno sbarramento di frane, probabilmente dovuto al crollo che formò il pozzo di 15 m., ostacola il cammino, ma oltr'esso la galleria si biforca, per riunirsi nuovamente dopo alcuni metri e continuare fino alla strettoia impraticabile; oltre questa le acque vanno a scaricarsi nella grotta vicina, il Buco II della Volpe.

E. 102 BUCO II DELLA VOLPE

Località: Monticino

Situazione: m. 450

da Brisighella, 315°

Quota: m. 180

Prof.: m. 26

Sviluppo: m. 85

Rilevata nel giugno 1934

Ha inizio con una dolina dagli assi di 12 per 16 m., di forma irregolare, tanto da formare in certi punti dei profondi crepacci. Un lato solo ne è accessibile, e precisamente quello volto al Monticino. Ripido e scosceso, porta ben presto ad una dozzina di metri di profondità, sopra alcuni massi franati che si intravedono qua e là, tra un groviglio di sterpi e di rovi, quando si inizia la discesa.

Al termine della china, oltre un balzo di 3 m., si apre uno spiracolo, semiostruito da terriccio, che immette in una galleria che segue verso sud per svoltare poi, bruscamente, verso est; a questa seconda svolta si stacca un cunicolo che si interna verso sud-ovest, cioè verso il Buco I della Volpe, strozzandosi dopo poco.

Il braccio principale si mantiene dapprima abbastanza largo ma, dopo una decina di metri si restringe fino a mezzo metro.

L'altezza rimane quasi costante, sui tre metri; dopo circa cinquanta o sessanta passi, il meandro ha un piccolo balzo di circa un metro, cui fa subito seguito un gradino di

cinquanta centimetri cui segue un ulteriore salto di due metri.

Qui dovetti sospendere la mia esplorazione; ma il cunicolo continua ad inoltrarsi ancora, e gli amici brisighellesi mi hanno assicurato, l'anno scorso (1957), di avere proseguito ancora per un bel tratto; purtroppo essi non mi hanno fornito dati di rilevazioni precise.

E. 103 BUCO PRESSO IL MONTICINO

Situazione: m. 560

da Brisighella, 320°

Prof.: m. 5

Visitato nel giugno 1932

Il buco si apre con un foro circolare di due metri di diametro, mascherato da folti grovigli di sterpi. Ostruito a poca profondità da materiale detritico, la disostruzione sembra facile e potrebbe aprire la via a probabili gallerie e caverne.

E. 104 BUCO SOPRA LA CAVA GRANDE

Località: Marana

Situazione: m. 750

da Brisighella, 284°

Quota: m. 230

Prof.: m. 15

Sviluppo: m. 12

Pozzo d'accesso: m. 12

Visitato nell'aprile 1932

Una depressione nel terreno converge le acque meteoriche in questa cavità, che ha inizio con una breccia di circa 1 mq. Il sito è poco discosto dal Santuario del Monticino, alla sinistra del sentiero che va a "Il Borgo".

La depressione del terreno è formata dalle argille turchine del Pliocene, arginate, nella loro parte più bassa, dal costone gessifero che scende con uno strapiombo verso la valle del Lamone. Con le acque, masse argillose scivolano nel pozzo, dando così luogo al comune fenomeno di riempimento delle cavità sotterranee. Di per sé questa grotta non ha grande importanza, se si eccettua la sua funzione di piccolo inghiottitoio; la cavità consta di un unico pozzo verticale di 12 m., che scende a campana, avente a sei metri un ri-

piano. Una piccola galleria inclinata corre verso ovest, svoltando bruscamente a sud e strozzandosi chiudendo così, inesorabilmente il passo. In questo punto si scorge, convergendo la luce nella fessura, una serie di piccoli balzi lungo i quali scorre, saltellando, un rivolo d'acqua che sparisce per ignoti meandri.

Questa cavità non offre alcun aspetto caratteristico e degno di nota; le pareti sono prive di qualsiasi concrezione o cristallizzazione, e si mostrano in tutta la loro arida nudità, resa ancora più tetra dalle copiose acque di infiltrazione che scorrono lungo la roccia, rendendola viscida e nerastra.

E. 105 BUCO DELLA CAVA

Località: Monticino

Situazione: m. 500

da Brisighella, 320°

Quota: m. 188

Visitato nel giugno 1933

Si è aperto casualmente per lo scoppio di una mina, ostruendosi a poca profondità per il materiale franato a causa dello scoppio stesso.

E. 108 BUCO DELLA CROCE

Situazione: m. 50

dalla vetta del monte

di Rontana, 45°

Quota: m. 470

Prof.: m. 28

Pozzo di accesso: m. 18

Sviluppo: m. 15

Rilevato

nel dicembre del 1932

L'entrata misura due metri per sessanta cm. circa; la cavità, presumibilmente, è dovuta ad un allargamento degli strati gessosi. Si raggiunge il fondo, costituito da terriccio, aiutandosi più con gli appigli che con la corda; le pareti che, all'inizio, distano tra loro circa 70 cm., si allargano a un metro, e sono rivestite da spesse croste di alabastro calcareo di color rosso sanguigno, striate da sottili venature bianco pallido. Mancano formazioni stalattitiche, e solamente qualche tratto di parete è rivestito da leggere cristallizzazioni di selinite.

Il suolo è abbastanza inclinato.

**E. 109 BUCO I DEL MONTE
DI RONTANA**

*Situazione: m. 150
dalla vetta
di Rontana, 45°
Quota: m. 460
Prof.: m. 13
Sviluppo: m. 12*

**E. 110 BUCO II DEL MONTE
DI RONTANA**

*Situazione: m. 340
dalla vetta
di Rontana, 60°
Quota: m. 376
Prof.: m. 6
Sviluppo: m. 10*

**E. 111 BUCO III DEL MONTE
DI RONTANA**

*Situazione: m. 390
dalla vetta
di Rontana, 40°
Quota: m. 390
Prof.: m. 6
Sviluppo m. 12*

**E. 112 BUCO IV DEL MONTE
DI RONTANA**

*Situazione: m. 290
dalla vetta
di Rontana, 29°
Quota: m. 370
Prof.: m. 10
Sviluppo m. 16*

**E. 113 BUCO V DEL MONTE
DI RONTANA**

*Situazione: m. 346
dalla vetta
di Rontana, 35°
Quota: m. 360
Prof.: m. 20*

E. 114 LA TANACCIA

*Nome locale: Tanazza
Località: Cavulla
Situazione: m. 500
da Cavulla
(frazione di Brisighella),
350°
Quota: m. 241
Sviluppo complessivo:
m. 260 circa*

Di grotte preistoriche esistenti nell'Emilia e conosciute fino ad ora, ve ne erano due: la Tana del Re Tiberio (vedi bibliografia), e la grotta del Farneto, nel bolognese, descritta ampiamente da Luigi

Fantini nella monografia "Le grotte bolognesi" (Tip. Naz., Bologna, 1934).

Ora, battendo la zona di Cavulla, la Tanaccia, indicatoci dagli abitanti della zona, per la sua caratteristica configurazione, diede luogo a sospetti che in seguito si rivelarono fondati, e cioè che nella preistoria fosse servita da abitazione. Prima però di narrare le attive ricerche ivi fatte, purtroppo per breve tempo, soprattutto a causa della scarsità dei mezzi a nostra disposizione, descriverò la sua conformazione.

La grotta si presenta con un maestoso portale arcuato, alto 8 metri per 10 di larghezza, che dà il passo ad una caverna lunga 10 m.; oltre essa, scavalcando dei massi franati, si giunge nella seconda parte dell'ambiente, avvolto in una semioscurità. Le pareti e la volta sono ricoperte da candide cristallizzazioni gessose che, in certi tratti di parete, assumono una tinta leggermente verdastra a causa del muschio, o giallo-rossastra dovuta ad ossidi di ferro.

Nella prima caverna, e precisamente alla destra di chi entra, si aprono diversi crepacci che danno accesso ad un'altra cavità posta sotto la prima, e quasi delle stesse proporzioni se si eccettua la bassezza del soffitto. Pure sulla parete destra si apre un cunicolo che si spinge nella viva roccia per 8 m., mentre nella parte più interna della caverna superiore, un crepaccio immette all'esterno, sfociando sul fondo di una piccola dolina.

Nella caverna sottostante immersa nella più completa oscurità, un torrente si è scavato l'alveo, per tutta la lunghezza della caverna, proseguendo al termine di essa, con uno stretto e basso cunicolo, intersecato da vari crepacci che comunicano con l'esterno; una dolina tronca la continuazione del cunicolo, ma oltre tale depressione il meandro prosegue ancora, dapprima con una cavernetta abbellita da due archi naturali e con il suolo coperto da massi franati. Da questa si stacca, alla destra del visitatore, un altro cunicolo, lungo 30 m., tendente a sud-est.

Il braccio principale prosegue an-

cora, intrammezzato da pozzi e crepacci che sfociano all'esterno, alti da quattro a dieci metri; sedici in tutto, lungo la china del terreno che ha un dislivello di una trentina di metri. A tratti, il cunicolo, da largo e basso che era, diviene stretto ed alto, sempre difficoltoso da seguirsi. Qualche rozza cristallizzazione lo adorna. Percorsi così un centinaio di metri, si è costretti a risalire più volte all'esterno, per poi ridiscendere nel seguente crepaccio per ritrovarsi nuovamente nel cunicolo che sembra non aver mai fine.

Il suo percorso è di circa 260 m. e, nell'ultimo tratto, forma una galleria stretta ed incassata, priva della volta che forse, perchè sottile, è crollata non reggendo al proprio peso; qui il cunicolo, con un brusco salto, ha termine.

Pochi metri più lontano, sgorga da sotto un masso, una sorgente perenne. Il cunicolo però è ormai abbandonato dalle acque che scorrono ad una maggiore profondità salvo in casi di grandi acquazzone quando l'eccesso delle acque arriva fino al cunicolo stesso.

Curioso poi il fatto che, a poca distanza da questa piccola sorgente di acqua normale, poche decine di metri appena, vi sia una piccola sorgente di acqua solforosa.

LE RICERHE PREISTORICHE.

Tutto concorrevva a render questa grotta un buon ricovero per le genti primitive: la parete strapiombante alla cui base si apre la grande caverna; un vasto spiazzo davanti all'entrata, chiuso ad est da una balza alta alcuni metri, a nord difeso dalla serie dei primi crepacci comunicanti con il cunicolo sotterraneo; un'uscita di sicurezza, naturale, che nella seconda parte della caverna comunica con l'esterno, in un punto che sfocia su di un piccolo pianoro al di sopra della caverna stessa, e dal quale si può dominare tutta la vallata del Rio delle Zolfatere.

La caverna, difesa così contro le insidie delle belve, degli uomini e delle intemperie, doveva essere certamente un ottimo rifugio per diverse famiglie. Ma da quello che

si è potuto accertare già all'epoca della sua scoperta, la grotta ha subito una violenta e repentina trasformazione in seguito a un rovinio di frane che staccandosi dalla volta innalzarono il pavimento, naturalmente in modo caotico, ma nel contempo ampliarono la volta fino a stabilire le condizioni allo stato in cui si trova oggi.

È possibile che proprio a cagione di queste frane la caverna sia stata abbandonata dalle genti superstiti che l'abitavano; ad ogni modo il crollo dovette avvenire all'improvviso, e diversi abitanti rimasero schiacciati dai massi; se di questa piccola tragedia preistorica si aveva prima una semplice ipotesi, gli scavi eseguiti nel 1955 confermarono tale ipotesi.

Gli scavi di assaggio, durati alcune settimane appena, iniziati dal dott. Acquaviva e da me nel marzo 1934, furono continuati poi dal'Acquaviva e dal dott. Corbara, purtroppo per breve tempo, ma diedero nondimeno un risultato veramente soddisfacente.

La maggior parte del materiale venne trovata nel cunicolo laterale stretto nel quale non erano avvenute frane; mentre sotto l'arco d'entrata, e al termine della caverna, si rinvennero pochissimi cocci di anfore; gli scavi comunque furono abbastanza fruttiferi a parte la quantità di cocci trovati, alcuni striati da linee rette, altri da linee dentellate, ornamentali, vennero alla luce tre vasetti monoansati, alti una dozzina di centimetri, di discreta fattura. Materiale quasi simile a quello della Tana del Re Tiberio e, come questo, cotto abbastanza bene.

Alcuni grandi cocci e grandi anse che si è cercato di ricostruire idealmente sulla base delle curvature, attestano una certa capacità (60 cm. di circonferenza), ma di fattura, i cocci, più grossolana, che dovevano certamente servire per la conservazione dei cibi e dell'acqua. Si rinvenne anche una scodelletta (funeraria?) di 3 cm. di diametro, simile alle numerose rinvenute nella Tana del Re Tiberio, e diverse ossa di animali, alcune lavorate, ed una punta di freccia di silicio.

Tutto questo materiale, già dal

1935, fa parte della "Raccolta Mornig-Bertini" nella Saletta Speleologica del Museo di Scienze Naturali del Liceo Torricelli di Faenza.

Circa gli scavi eseguiti nel 1955, sotto gli auspici della Sovrintendenza di Antichità per l'Emilia e Romagna, oltre ai numerosi cocci di anfore, vennero alla luce macine di arenaria e punteruoli; e resti umani sotto a un macigno che riuscimmo a smuovere, disposti in modo da confermare l'ipotesi che furono le frane a seppellire una parte degli abitanti di questa caverna. Ed ancora, in ulteriori scavi eseguiti nel 1957, furono rinvenuti alcuni monili di bronzo tra cui un fermacapelli; onde risultò indubbio in questa zona il periodo di transizione tra l'eneolitico ed il periodo pre-etrusco.

E. 116 BUCO BIAGI

Località:

Vernello Vecchio

Situazione: m. 590

da Cavulla, 272°

Quota: m. 270

Prof.: m. 24

Sviluppo: m. 53

Questa cavità si apre sul fondo di una dolina con una stretta apertura mezzo ostruita da terriccio, e scende con una serie di gradinate irregolari per 24 m., terminando con una piccola caverna.

E. 121 ABISSO LUIGI FANTINI

Nome locale:

Bus d'e caden d' Pilêt

Situazione: m. 100

dalla vetta

di Rontana, 5°

Quota: m. 460

Prof.: m. 156

Pozzi interni: m. 35

Esplorata

il 2 settembre 1934

Bibliografia:

G. Mornig, Fascino

di abissi

È il più profondo abisso che si apra in masse gessose, nell'Emilia e probabilmente in Italia.

Dopo una prima esplorazione, in cui si raggiunse i 90 m. di profondità, ne seguì una seconda e quindi, il 2 settembre 1934, una

terza che, in numerosa compagnia, raggiunse la mèta.

In seguito molte persone visitarono l'abisso, tra cui gl'invitati del "Resto del Carlino", Perbellini che descrisse mirabilmente la cavità, e G. Cani.

Inizia l'Abisso sotto il fianco nord, e sul fondo di una vasta dolina cupa e profonda dal fondo piano, conosciuta come "il catino di Pilato"; l'ingresso è modesto, misura poco più di un metro per molto meno di larghezza e con un balzo di un paio di metri si entra in un vano che altro non è che una frattura lunga una decina di metri, tendente ad est, dove, al fondo forma una piccola caverna lunga una ventina di metri che corre irregolarmente verso nord. La volta, alta in media due metri, è erosa in modo straordinario; al termine di essa vi è un balzo di due metri che dà in un'altra cavernetta di 4 m. per 5 di altezza. Qui si ha una diramazione: una galleria prosegue verso nord, ostacolata da cumuli argillosi; oltre questi, alcune fessure quasi impraticabili scendono verticalmente e, presumibilmente dovrebbero arrivare sopra l'imbocco del Passaggio della Penitenza.

L'altra galleria, la principale, porta dopo pochi metri, direttamente all'imbocco del primo pozzo; l'inizio di esso è bellissimo per il biancore delle incrostazioni calcaree alabastrine, e per le numerose formazioni stalattitiche che pendono dalle pareti, con aspetti veramente pittoreschi.

Il pozzo, largo in media due metri, scende verticalmente, interrotto a 22 m. di profondità da un ripiano; pure questo tratto è rivestito da concrezioni di delicata tinta bianco avorio: ma la sua particolare caratteristica è una lama di alabastro che ad un metro di altezza dal ripiano, sale verticalmente per quattro metri; di uno spessore di una decina di cm. questa lama cristallina e trasparente dà l'impressione che debba cadere da un momento all'altro e battendola con le nocche delle dita dà un suono che somiglia a quello di un gong.

Oltre il ripiano accennato, il pozzo continua per altri 13 m., sempre verticalmente; lame di gesso ta-

glienti rendono disagiata la discesa; le pareti sono relativamente strette, ma alle spalle di chi scende, la spaccatura si prolunga.

Il fondo del pozzo è ricco di incrostazioni alabastrine, di forma mammellonare: le pareti si mantengono quasi costantemente alla distanza di un metro. Da questo punto, cioè dalla base del pozzo, ha inizio una serie di sbalzi più o meno verticali, da due a dieci metri, ma resi abbastanza praticabili da varie sporgenze rocciose; qualche passaggio aspro ritarda un po' l'avanzata; qui le pareti si mostrano nude e d'un grigiore plumbeo, stillanti acqua.

Grossi cristalli riflettono la cruda luce dei fanali, dando vivide iridescenze; l'ultimo balzo di 8 m., il più aspro per le rocce puntute e taglienti, dà adito ad una stretta e corta galleria in cui abbondano cristalli di scagliola; poi la galleria si fa stretta e bassa: il cunicolo si snoda per 5 m., divenendo nell'ultimo tratto alto 35 cm., con due curve brusche che rendono il passaggio ancora più difficoltoso. Oltre questa strettoia, vero passaggio della penitenza, il suolo si abbassa con un gradino e, rimanendo la volta sempre alla stessa altezza, il passo riesce più agevole.

Alcune strettoie ostacolano; il cunicolo prosegue bizzarramente striato dai vari livelli delle acque, con una serie numerosa di piccoli sbalzi che portano ad una maggiore profondità; ora il cunicolo corre verso nord, con una curva ad est, per poi tenere quasi costantemente il nord-est, fino quasi al suo termine.

Di tanto in tanto le pareti si allargano a formare delle cavernette rivestite da numerose formazioni stalattitiche; nella prima di queste, in un angolo, una strettoia segna la via delle acque. Infilandosi sopra di essa, quasi all'altezza della volta, si perviene in una serie di altri cunicoli e d'altre cavernette, corsi perennemente da un torrentello che si può seguire fino al termine della grotta.

Una di queste caverne è adorna da un bellissimo gruppo stalattitico di notevoli proporzioni, di colore latteo, con riflessi cristallini. Ma i cunicoli e le caverne si susse-

guono ininterrottamente, intersecati da sbalzi, tutti fioriti da leggere concrezioni, salvo l'ultimo tratto che raggiunge la massima profondità.

Le ultime crepe, dove il ruscello sparisce gorgogliando in una stretta fessura verticale, segnano la fine dell'abisso e impediscono ogni ulteriore avanzata.

E. 123 BUCO VI DEL MONTE DI RONTANA

*Situazione: m. 156
dalla vetta
di Rontana, 45°
Quota: m. 462
Prof.: m. 12
Sviluppo: m. 10*

E. 124 ABISSO DEGLI STENTI

*Località:
Castelnuovo
di Brisighella
Situazione: m. 1000
da Vespignano, 76°
Quota: m. 350
Prof.: m. 42
Esplorato
nel novembre 1934*

La genesi di questo abisso è dovuta ad una frattura delle stratificazioni gessose. Le pareti, strettissime tra loro, sono di un gesso marcio e friabile; a circa 20 m. di profondità, vi è una specie di ripiano su cui ci si può fermare; oltre questo le pareti si restringono ancora fino a raggiungere una distanza di circa 40 cm., ma poi, verso il fondo si allargano di nuovo fino ad un metro. Lungo il pozzo vi sono dei massi incastrati tra le pareti, che bisogna evitare con ogni cura. In questa cavità mancano assolutamente esemplari faunistici. Un particolare unico nelle grotte della Romagna, una sottile colonna di vapore acqueo si innalza dalla cavità durante la stagione invernale.

E. 125 BUCO I DI MONTE MAURO

*Situazione: 55 m.
dalla vetta
del monte Mauro, 230°
Quota: m. 480
Prof.: m. 5
Lunghezza: m. 5*

E. 126 BUCO II DI MONTE MAURO

*Situazione: 60 m.
dalla vetta
del Monte Mauro, 198°
Quota: m. 495
Prof.: m. 16
Lunghezza: m. 10
Pozzi di accesso:
m. 10, m. 16*

E. 127 BUCO III DI MONTE MAURO

*Situazione: m. 55
dalla vetta
del monte Mauro, 189°
Quota: m. 497
Prof.: m. 28
Lunghezza: m. 24
Pozzo di accesso: m. 28*

E. 128 BUCO IV DI MONTE MAURO

*Situazione: m. 40
dalla vetta
di monte Mauro, 192°
Quota: m. 498
Prof.: m. 32
Lunghezza: m. 30
Pozzo interno: m. 6*

E. 129 BUCO DEL CREPACCIO

*Situazione: m. 250
da Borgo Rivola, 218°
Quota: m. 300
Prof.: m. 19
Lunghezza: m. 28
Esplorato
nell'ottobre 1934*

È un gran crepaccio che si apre a poca distanza dalla Tana del Re Tiberio e perfora, dall'alto in basso, una stratificazione gessosa; lungo le pareti si aprono varie cavernette e cunicoli ricchi di belle cristallizzazioni e di efflorescenze gessose e di formazioni dendritiche.

E. 130 GROTTA DELL'ELEFANTE

*Situazione: m. 950
da Borgo Rivola, 268°
Quota: m. 160
Prof.: m. 18
Sviluppo: m. 68
Esplorata
nell'Ottobre 1934*

Sotto i roccioni su cui era costruito il Castello dei Sassatelli, al fondo di un ampio avvallamento, si trova l'apertura di questa grotta la quale ha inizio con un balzo di tre metri. La volta, superato il basso portale d'entrata, si mantiene alta, mentre le pareti distano tra loro dai tre ai cinque metri. A circa quindici passi si ha la via ostacolata da un pozzetto di tre metri, che viene superato facilmente; poco più oltre la galleria si biforca: verso est, superata una strettoia, si giunge in un'altra galleria bassa e fangosa che le acque percorrono periodicamente ma per breve tratto.

Lungo gli argini di questo piccolo rio sotterraneo vegeta una varietà di piantine dal gambo diritto ed esile, di colore bianchiccio, con al vertice un fiorellino giallognolo.

L'altra galleria si spinge verso ovest, salendo ripida, dividendosi poi ad un tratto, per ricongiungersi nuovamente e terminare con una piccola caverna ricca di formazioni stalattitiche e incrostazioni alabastrine di colore rosso.

Il nome della grotta deriva da una piccola formazione stalammatica rinvenuta qui e somigliante ad un elefante, e che ora si trova nella Saletta Speleologia del Liceo Torricelli di Faenza.

E. 131) BUCO PRESSO I SASSATELLI

Situazione: 950 m.

da Borgo Rivola

Quota: 226 m.

Prof.: m. 5

È ostruito dalle argille che, trasportate dalle acque scorrenti periodicamente nella dolina sul fondo della quale si apre questo inghiottitoio, si sono depositate all'ingresso; non venne esplorato, ma sembra che il suo interno possa riservare delle sorprese.

E. 376 GROTTA ROSA SAVIOTTI

Località: Marana

Situazione: 150 m.

da Cavulla, 135°

Quota: 281 m.

Prof. m. 27

Sviluppo: m. 68

Pozzi interni: m. 7, m. 4

Esplorata

nel luglio del 1934

È una delle più belle grotte del brisighellese; si apre con una stretta fessura, disostruita dopo lungo lavoro, sul fondo di una dolina imbutiforme, del diametro di circa 30 m. profonda una decina. Superato lo spacco iniziale e due successivi gradini, piuttosto alti, si giunge in una cavernetta di piccole proporzioni, e la si supera per un cunicolo sopra un salto di pochi metri. Fin qui, il soffitto della grotta è costituito da un caotico ammasso di blocchi smossi che, incastrati come sono, si sostengono a vicenda; ma superato questo piccolo pozzo ed una strettoia, la galleria si presenta abbastanza larga, con volta arcuata e striata dall'erosione. Il suolo scende a gradini irregolari dovuti a blocchi di gesso franati, per un tratto di alcune decine di metri; poi la galleria diviene quasi regolare e sgombra di massi. Dopo una leggera svolta a sinistra, le pareti si stringono notevolmente, giungendo dai due metri iniziali a circa sessanta centimetri. La volta rimane sempre alta, sui tre, cinque metri; dopo un'altra svolta a destra, le pareti si mostrano rivestite da spesse croste di alabastro calcareo di un bel colore che dal rosso degrada all'ocra, rivestite alla loro volta da ricristallizzazioni gessose fragili e delicate, di bella lucentezza.

Le pareti in questo punto si restringono ancora, e un balzo di un metro ostacola il passo. Sia a causa della strettezza del cunicolo, sia per le pungenti ricristallizzazioni gessose che lacerano le mani e impigliano le vesti, sia per l'abbondante stillicidio che sgocciola dalla volta e dalle pareti, qui si fermano solitamente i numerosi visitatori; ma oltre questo ostacolo, la galleria prosegue per una quindicina di metri ancora, interrotta da un

ulteriore pozzo di 7 m., di forma circolare, rivestito da incrostazioni alabastrine. Uno scalatore vi può discendere senza l'aiuto di corde, per quanto le pareti offrano pochi appigli, e la roccia sia percorsa da rivoli d'acqua che formano un bacino alla base del pozzo.

La galleria va snodandosi ancora, oltremodo tortuosa, abbassandosi notevolmente e restringendosi, fino ad un ultimo pozzo di quattro metri. Abbondano qui le incrostazioni alabastrine, ora di colore bianco ora rosee, che ricoprono le pareti e il pavimento, ove scorre un po' d'acqua.

Oltre quest'ultimo pozzo, la galleria corre ancora per un breve tratto, con acqua copiosa e sempre fra pareti rivestite da formazioni calcitiche, abbassandosi e restringendosi sempre più finché la strettezza del meandro preclude ogni ulteriore avanzata.

La grotta porta tale nome perché durante la visita di numerose persone di Brisighella tra queste vi era una bambina, allora quattrenne, accompagnata dal babbo: appunto Rosa Saviotti.

ABISSO CASELLA

Località: Marana
Situazione: m. 250
da Cavulla, 115°
Quota: m. 300
Profondità: m. 47
Sviluppo: m. 20
Pozzo di accesso: m. 8
Pozzo interno: m. 29
Esplorato
nel settembre 1934

L'abisso si apre con un foro pressoché circolare del diametro di cinque metri, a lato del sentiero che dal Monticino porta al Borgo, nei pressi della Ca' Marana. Vi si scende di solito dal fianco ovest, con l'aiuto di una corda, per una dozzina di metri, non offrendo questo tratto grandi difficoltà, perché inclinato.

Al termine della discesa, le pareti mostrano una strettoia oltre la quale vi è un salto di un paio di metri che dà su di un ripiano ricoperto di frane.

Il giorno della nostra esplorazione, le frane avevano ormai completamente ostruito ogni adito alla continuazione dell'abisso, sicché bisognò lavorare per più di tre ore per sgomberare il ripiano dai massi.

Il pericolo nondimeno era grande per gli esploratori che stavano scendendo, per la continua minaccia di cadute di pietre; vi fu anzi un brutto istante per il precipitare di una grossa pietra che tranciò un cavo della scala di acciaio. Nondimeno, riparato il guasto del cavo rotto, l'esplorazione venne continuata dopo aver formato sul ripiano, una solida barriera di tronchi fortemente incastrati tra le pareti, per evitare altre eventuali frane.

Dopo il pertugio da noi aperto, il pozzo si allarga a campana raggiungendo un asse massimo di 5 metri. Le pareti sono striate da scanalature e variate da lame verticali taglienti e seghettate per l'erosione delle acque di infiltrazione. Sulla parete viscosa e nerastra per l'acqua copiosa che stilla lungo il pozzo, brillano dei cristalli di scagliola; a 20 metri di profondità,

sulle pareti si aprono, diametralmente opposte, due cavernette delle quali, soltanto quella posta alla sinistra di chi scende è raggiungibile con discreta facilità imprimendo però un dondolio alla scala.

Le pareti sono rivestite qui da leggere cristallizzazioni di selenite, fragili e pungenti di colore nerastro.

Dal fondo del pozzo parte una galleria alta e stretta che prosegue con una serie di sbalzi fino alla massima profondità. Poco prima della strettoia terminale, si aprono, una a destra l'altra a sinistra, due cavernette dal suolo ascendente, completamente asciutte, le cui pareti sono rivestite da candide cristallizzazioni gessose; il suolo, argilloso, è in parte ricoperto da una sottile incrostazione di carbonato di calcio che si rompe facilmente sotto ai piedi. Un piccolo rivolo di acqua, che si ingrossa dopo forti acquazzoni, sparisce per fessure impenetrabili.

ABISSO ACQUAVIVA

Località: Marana
Situazione: metri 200
da Cavulla, 158°
Quota: m. 314
Profondità: m. 42
Sviluppo: m. 50
Pozzo di accesso: m. 22
Pozzi interni: m. 5, m. 12
Esplorato
il 1° gennaio 1935

A poca distanza dall'Abisso Casella, in una piccola dolina imbutiforme, si trova una cavernetta dal suolo inclinatissimo, lunga sei metri per quattro di larghezza. La scoperta dell'abisso, allora chiuso da un diaframma roccioso, non da materiale detritico, avvenne in seguito ad un attento esame della roccia, fortemente fessurata. Il 31 dicembre del 1934 furono iniziati gli scavi che dopo alcune ore furono coronati dal successo: una stretta fessura si era infatti aperta lasciando sfuggire una forte corrente d'aria.

Le pietre gettate nella crepa, rimbalzavano sordamente lungo le pareti del pozzo, prima di dare l'ultimo tonfo; ma l'aiuto del piccone a nulla serviva per allargare di più la fessura da noi aperta, tanto che si decise di minare la roccia.

In breve volgere di tempo due piccole mine furono pronte, ed accese le micce, dopo un po', scoppiavano quasi simultaneamente, seguite dal sordo rumore del rovinio dei massi: la via era finalmente aperta.

Liberato l'imbocco dai residui massi frantumati, si gettavano nel pozzo che risultava profondo 22 metri, le scale; dalla base di questo pozzo segue una stretta galleria di pochi metri, che si affaccia a un secondo pozzo di 5 metri, al cui fondo due strette fessure segnano la continuazione della grotta. Visti pur qui inutili i nostri sforzi di aprire una breccia con il piccone, si decise di mettere in opera ancora una mina, munita di una lunga miccia per permettere a chi l'accendeva, di risalire tranquillamente alla superficie. Scoppiata anche questa, la discesa venne rimandata di quarantotto ore per evitare il pericolo di una intossicazione dai gas sprigionati dalla combustione della polvere.

Il pozzo profondo 22 metri, si allarga a campana e, come nell'Abisso Casella, le pareti sono profondamente segnate dall'azione erosiva delle acque; la base di questo primo pozzo è pressoché circolare, 4 m. di diametro e forma, a sud, una piccola nicchia chiusa sul davanti da una diga argillosa che fa da argine alle limpide acque di un piccolo bacino. Sulle pareti della nicchia, a tratti ricoperte da leggere incrostazioni calcaree, penzolano lunghe ed esili radici calcificate, formazioni dendritiche, che ne completano la bellezza.

A nord si snoda una stretta galleria che porta sull'orlo di un ulteriore pozzo di cinque metri, alla cui base si trova un secondo bacino d'acqua, e pur qui le pareti sono rivestite da leggere incrostazioni

alabastrine, e l'acqua stilla copiosa dalle pareti che si perdono nell'oscurità di un camino. Oltre la breccia di circa mezzo metro quadrato, fatta dalla mina, permette il passaggio ad una persona; dopo aver snodate le scale di acciaio, sgusciando di tra le rocce slabbrate dall'esplosione, si sente la scala penzolare nel vuoto e, dopo 12 metri, sotto un abbondante stillicidio di acqua diaccia, si raggiunge il fondo di questo terzo pozzo dal quale si diparte ancora una stretta galleria alta e tortuosa che alla fine si strozza in una fessura impenetrabile.

BUCO DEL NOCE

*Situazione: m. 150
da Cavulla, 115°
Quota: m. 262
Profondità: m. 20
Lunghezza
della caverna m. 50
Esplorata
nel giugno del 1933*

Prendendo la provinciale per Rio Bagni, forse ad un quarto d'ora da Brisighella, e precisamente al termine della salita che giunge all'altezza del Monticino, sull'ampia seconda curva della strada, alla stessa altezza della Grossa Rosa Saviotti, ma alla destra di questa, appare una caratteristica dolina larga e imbutiforme, profonda una decina di metri.

La dolina è caratterizzata verso settentrione da un roccione; sott'esso, sul fondo della dolina, ha le radici un grosso noce che si innalza fin sopra il piano dove si apre questa; e sotto il roccione, che fa da base al noce, una piccola apertura, mascherata da un caotico groviglio di rovi e di edera.

Oggi l'apertura è ampia, ma anche pericolosa, per l'incoscienza di chi adoperò la dinamite per allargare il pertugio che pur permetteva senza eccessiva difficoltà il passaggio ad una persona; oggi purtroppo c'è il costante pericolo di frane. Ad ogni modo allora, sul fondo della dolina c'era, ed è tuttora una piccola cavernetta di pochi metri di lunghezza, larga tre, ed alta due. Il suolo inclinato è costituito da argille, mentre il termine è cosparso di massi franati che chiudo-

no l'entrata della vasta cavità sotterranea.

Ed è appunto tra questi massi franati e sovrapposti l'un su l'altro che troviamo il passaggio per entrare nella grande caverna, e che in seguito vennero fatti saltare, incoscientemente, per allargare il passaggio.

Il nome le deriva appunto da quel grosso noce che, come dianzi ho detto è abbarbicato sopra lo strapiombo roccioso. Ora la cavità è resa quasi accessibile anche a persone poco pratiche, soprattutto per l'allargamento dell'entrata che prima era poco più di un crepaccio che permetteva appena, direi quasi stentatamente il passaggio ad una persona; ma ora, come ho detto con lo scoppio delle mine, incombe la minaccia di improvvisate frane, come del resto tale minaccia incombe nella grotta preistorica "La Tanaccia".

Ora, dal punto di accessibilità, di allora, si entra nella grande caverna ma per arrivare al fondo, bisogna scendere con l'ausilio di una corda, per un piano molto inclinato e liscio, lungo circa sei metri. Dal termine del piano inclinato si può accedere direttamente nel cavernone, sia dalla sinistra, superando una scarpata di due metri, che da destra, seguendo un cunicolo stretto e alto. Un altro pozzo però, profondo una decina di metri, comunica dalla cavernetta superiore, con il cavernone.

La caverna si presenta vasta; il soffitto sovrasta gli ammassi argillosi, incisi longitudinalmente dall'alveo di un piccolo rio, per circa cinque metri; gli assi della caverna misurano 25x50 metri. La caverna tende a nord, e le acque che periodicamente la percorrono, scompaiono per delle fessure sotto la parete terminale. La cavità è completamente priva di formazioni cristalline ma, nelle masse argillose del suolo si rinvengono bellissimi cristalli di selenite, analoghi a quelli della Tana del Re Tiberio, e talvolta anche, e sembra strano, dei cristalli limpidissimi di quarzo esagonali bipiramidati.

BUCO DELL'EDERA

*Situazione: m. 250
da Cavulla, 100°
Profondità: m. 12
Lunghezza: m. 16*

Al fondo di un piccolo avvallamento, i massi franati lasciano appena percorrere pochi metri. Lavori di scavo, probabilmente non lunghi, potrebbero aprire il passaggio e portare alla scoperta di qualche caverna.

GROTTA DEL TORRENTE ANTICO

*Situazione: m. 100
a Nord di Cavulla
Profondità: m. 12
Pozzo di accesso: m. 10
Sviluppo: m. 13
Esplorata
nel Natale del 1933*

La sua entrata è un foro circolare di circa un mq., e si trova a poche decine di metri a monte della Tanaccia. Il pozzo che sprofonda per circa dieci metri, si allarga leggermente a campana, e immette in una piccola cavernetta di 4 x 4 metri. Da questa si diparte una galleria, anticamente percorsa da acque, come lo dimostrano le tracce sulle pareti, mentre il suolo argilloso del breve meandro è crepato, per l'attuale secchezza dell'ambiente.

BUCO DELL'EROSIONE

*Situazione: metri 200
da Cavulla, 341°
Quota: m. 230
Profondità: m. 5*

Sarebbe opportuno iniziare degli scavi.

BUCO PRESSO CAVULLA

*Situazione: m. 225
da Cavulla, 325°
Quota: m. 220
Profondità: m. 7*

BUCO DEL VERNELLO

*Situazione: m. 15
da Vernello
Vecchio, 270°
Quota: m. 275
Profondità: m. 5*

BUCO BRUSI

Situazione: m. 120
da Vernello Vecchio, 315°
Quota: m. 260
Profondità: m. 4

In tutte queste cavità suaccennate, come il Buco dell'erosione, sarebbe più che mai opportuno eseguire una serie di scavi che potrebbero portare alla scoperta di cavità di una certa importanza, soprattutto perché si trovano nella zona di Cavulla dove, nelle vicinanze si apre la Grotta preistorica "La Tanaccia".

GROTTA RISORGENTE DEL RIO CAVINALE

Situazione:
a Nord della Chiesa
di Castelnuovo
di Brisighella, metri 125
Quota: m. 160
Sviluppo complessivo:
m. 210
Esplorata nell'aprile 1935

La bella Pieve di Castelnuovo di Brisighella è costruita sopra una prominenza gessosa che va scendendo con uno strapiombo di circa 60 metri, volto a nord nell'ampia valle del Sintria. Alla base di questa rupe, da un'ampia crepa sgorga perenne una risorgente, le cui acque si incanalano per qualche centinaio di metri, lungo i pendii argillosi, per scaricarsi poi nel torrente Sintria: è questa risorgente il Rio Cavinale. Il sito dove esso sgorga è avvolto dall'ombra della aggrovigliata vegetazione che cresce alla base del roccione. La fuoriuscita delle acque avviene da un foro basso che, risalendo dà in una piccola galleria dove scorre il rio il quale, ad un certo punto filtra al di sotto di enormi massi franati.

Il suolo della galleria è rivestito da leggere incrostazioni alabastrine; la volta è bassa ma nell'internarsi va gradatamente innalzandosi, mentre la galleria svolta a destra, dove un braccio laterale di pochi metri riversa nel corso principale un filo d'acqua.

Per proseguire lungo la galleria maggiore, bisogna superare un insignificante sifone, guazzando carponi nell'acqua. La volta si solleva ancora raggiungendo i 4 m. di al-

tezza.

Superati aspri passaggi e barriere di frane, si giunge all'inizio di un vasto cavernone che si apre sopra la galleria e lo si raggiunge scalando una china di massi franati; la caverna è abbastanza ampia e orrida per il gran numero di massi staccatisi dalla volta, e questa si perde nell'oscurità sì che neppure i fanali ad acetilene riescono a penetrare.

In quest'antro vivono colonie di pipistrelli. Bellissimi cristalli di selenite, lenticolari e trasparenti, si trovano nei cavi della roccia.

La galleria si inoltra ancora con un susseguirsi di cunicoli e di piccole caverne, semiriempite di frane, i cui massi sono in parte ricoperti da formazioni stalammitiche. L'ultimo tratto è caratterizzato da una cavernetta bella per i vari fenomeni di erosione che vi si riscontrano e per la sabbia del suolo su cui scorre l'acqua. Oltre quest'ultima cavernetta prosegue un cunicolo assai eroso e chiuso al suo termine da un ultimo ammasso di frane: uno stretto passaggio tra i macigni dà ancora in altra cavernetta di modeste proporzioni. È questo il termine della cavità: un sifone, o meglio una fessure perennemente sommersa dalle acque, ferma il passo.

Questa grotta però costituisce un pericolo latente, già avvertito per un fatto avvenuto nel 1933, a breve distanza dalla Pieve di Castelnuovo, e più precisamente tra questa e la piccola frazione di Vespignano. In quell'anno, una casa colonica e tutta l'aia cominciarono lentamente a sprofondare, tanto lentamente per fortuna, da permettere ai coloni di salvare tutto il mobilio, di spiantare e recuperare le finestre, le porte e le tegole; tutto quanto insomma era possibile recuperare.

La casa sprofondò insomma, fino a che il tetto venne a trovarsi all'antico livello del terreno. I giornali di allora, e soprattutto il "Resto del Carlino" diedero ampio rilievo a tale fenomeno, ma vi furono naturalmente coloro che gridarono ad un castigo di Dio. Buon però che per questi coloni, così duramente colpiti, la curiosità delle genti accorse sul posto per vedere tale fe-

nomeno, con le loro oblazioni permisero ai poveri coloni, che vedevano giorno per giorno sprofondare la loro casa, di ricostruirsi, in altro sito, una nuova e più bella dimora e con un campo più vasto: in fin dei conti per loro è stata una benedizione di Dio!

Il fenomeno? Il probabile e abbastanza comune slittamento della massa argillo-gessosa su cui era costruita la casa in un vuoto (caverna) sottostante.

Ho voluto citare questo caso per parlare del pericolo che incombe sulla Pieve di Castelnuovo: nella descrizione della Grotta di Rio Cavinale ho parlato del vasto cavernone che si apre sopra la galleria principale; tale cavernone dovrebbe corrispondere esattamente al sottosuolo della Pieve. Prova ne sia che camminando nella chiesa, il pavimento di mattoni rimanda il caratteristico rimbombo di un vuoto sotterraneo, come se sotto l'impiantito vi fosse una grande cassa armonica.

Ma c'è di più: la chiesa è costruita a circa sei metri dall'orlo dello strapiombo alla cui base fuoriesce il Rio Cavinale che dà luogo all'omonima grotta. Nel breve spazio compreso tra il retro della chiesa e lo strapiombo si apriva un pozzo, nominato "la Grotta dei Morti" (vedi pagina seguente); ne consegue che a breve distanza dal grande cavernone della Grotta del Rio Cavinale, dovrebbe aprirsi un'altra caverna che noi non siamo riusciti ad aprire ma che dovrebbe essere abbastanza vasta.

Altro fatto sintomatico: un grosso tratto della parete quasi strapiombante crollò a valle facendo scomparire per qualche decina di metri il primo tratto di galleria della Grotta di Rio Cavinale, ed abbandonò la volta del tratto successivo per diverse decine di metri, dall'altezza originaria di 150 a 40 cm., come ho potuto accertare nell'ultima esplorazione fatta nel dicembre del 1957.

Questo è un segnale d'allarme che lancio. Inutile dire che il M.R. Parroco è preoccupato ed impressionato.

Ma a chi compete il provvedere? Al Consorzio Bacini Montani oppure alla Provincia?

GROTTA DEI MORTI

*Situazione: m. 5 a Nord
della Pieve di
Castelnuovo
di Brisighella
Quota: m. 247*

Individuata ma non esplorata per mancanza di mezzi di scavo, e per l'impossibilità, data la vicinanza della Chiesa, di adoperare esplosivi.

Ad ogni modo riuscimmo ad aprire un passaggio che dà adito in una piccola nicchia di due metri quadrati dove rinvenimmo quattro scheletri che vennero poi sepolti in terra consacrata.

Stando alle persone anziane, (tale lavoro fu eseguito nel 1933), tale cavità era un pozzo verticale che, fino al 1860 serviva da cimitero, data la scarsità di terra nella zona che è totalmente rocciosa. Le salme, avvolte in un lenzuolo, venivano precipitate in questo pozzo naturale la cui entrata veniva poi chiusa con una botola. L'apertura venne in seguito murata ed i morti, per ordine delle Autorità Ecclesiastiche vennero in seguito sepolti nel cimitero di Vespignano, a pochi chilometri da Castelnuovo di Brisighella.

BUCO DELLA DOLINA

*Località:
Castelnuovo
di Brisighella
Situazione: m. 205
da Carné, 45°
Quota: m. 326
Profondità: m. 8*

BUCO GRANDE

*Situazione: m. 200
da Castelnuovo
di Brisighella, 120°
Profondità: m. 15
Quota: m. 240*

BUCO DEL GATTO

*Situazione: m. 425
da Castelnuovo
di Brisighella, 125°
Profondità: m. 18*

La discesa in questa grotta è un pò difficoltosa, pur non occorrendo corda, a causa del cumulo detritico che è fortemente inclinato, tan-

to che basta lo spostamento di qualche masso per provocare un rovinio. Queste frane sono causate probabilmente dal crollo di un tratto di parete.

Verso il fondo la grotta ha una strozzatura oltre la quale si apre una cavernetta.

GROTTA PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

*Situazione: m. 150
da Castelnuovo
di B., 200°
Quota: m. 247
Profondità: m. 13
Sviluppo: m. 40
Esplorata
nell'ottobre 1934*

La grotta si apre sul ciglio della strada che arriva a Castelnuovo di B., poco più di un centinaio di metri prima della Pieve. Aperta, è stata nuovamente ostruita per evitare disgrazie

La cavità si presenta bella per la considerevole quantità di cristallizzazioni gessose che adornano le pareti, e per le esili formazioni stalmitiche. Termina con una cavernetta ingombra di frane.

BUCO I° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

*Situazione: m. 75
da Castelnuovo di B., 90°
Quota: m. 235
Lunghezza: m. 10*

BUCO II° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

*Situazione: m. 400
da Castelnuovo
di B., 135°
Quota: m. 280
Lunghezza: m. 11*

BUCO III° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

*Situazione: m. 450
da Castelnuovo
di B., 135°
Quota: m. 278
Profondità: m. 24*

*Pozzo di accesso: m. 10
Pozzo interno: m. 8
Lunghezza: m. 18*

Trovasi in prossimità del Buco del Gatto, al fondo di una dolina; la discesa è alquanto aspra per le rocce taglienti; il secondo pozzo, strettissimo, dà in un cunicolo dove scorre un filo d'acqua.

BUCO IV° PRESSO CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA

*Situazione: m. 950
da Vespignano, 76°
Quota: m. 330
Profondità: m. 12
Lunghezza: m. 50
Esplorata
nel novembre 1934*

Questa cavità è in via di divenire dolina; infatti, gran parte della volta è crollata, ricoprendo il suolo della caverna; rimangono ancora tratti di soffitto che formano dei ponti naturali. Uno stretto cunicolo che dopo alcuni metri diviene impenetrabile, s'indirizza a sud.

BUCO DI CARNÉ

*Situazione: m. 160
da Carné, 90°
Quota: m. 340
Profondità: m. 5*

BUCHI DELLA SORGENTE

*Situazione: m. 210
dai Carné, 220°
Quota: m. 375
Profondità: m. 5
Lunghezza: m. 10*

ABISSO DEI CARNÉ

*Situazione: m. 270
dai Carné, 97°
Quota: m. 370
Profondità: m. 49
Pozzo di accesso: m. 36
Pozzo interno: m. 4
Sviluppo complessivo:
m. 25
Esplorato nel marzo 1935*

L'ingresso di questa cavità, già di per sé piccolo e poco visibile, era stato chiuso con un grosso macigno dagli operai del Consorzio Ba-

cini Montani che lavoravano al rimboschimento della zona. Con un gioco di leve si riuscì a spostare il masso e ad aprire la via.

Una prima delusione ci riservava la discesa, che venne effettuata appena liberato l'ingresso: a 20 m. di profondità l'abisso era ancora ostruito da materiale detritico pietroso, sostenuto da tronchi e ramaglie incastrati tra le pareti.

Si ritornò una settimana più tardi per procedere il più alacramente possibile allo sgombero dei detriti. Gettate le scale il pozzo, dopo il primo balzo di 20 metri, ormai sgomberato dal materiale detritico dal ripiano, si può osservare sulla parete opposta una spaccatura che in seguito fu poi allargata.

Questi primi venti metri di discesa sono assai irregolari; dal ripiano bisogna quindi infiltrarsi nello spacco, difficoltoso ma breve; più oltre, il pozzo ellittico scende ancora per 16 metri, monotono e uniforme, con assi di 4 x 2 metri: a cinque metri dal fondo vi è un altro ripiano che la scala sfiora appena. Il suolo, alla base del pozzo è costituito da un cumulo di materiale detritico, e da qui si stacca una galleria intercalata da tre cavernette, lunga una ventina di metri che, con una serie di piccoli sbalzi, ed un ultimo pozzetto di 4 m., conclude il percorso degli esploratori perché, oltre questo punto la cavità si strozza in uno spiracolo impenetrabile.

Nel settembre del 1957, quando ritornai a Brisighella per la terza campagna speleologica del dopoguerra, ebbi la triste notizia dal Dott. Oscar Casella che la Sua adorata Consorte era deceduta alcuni mesi prima; era affranto dal dolore. E un grande dolore ne provai anch'io perché apprezzavo in Lei, come del resto tutti coloro che la conoscevano, la Sua bontà

d'animo, la Sua gentilezza. Lei ed il Suo Consorte furono tra i primi a cimentarsi con me ed i pochi amici che mi seguivano nei primi tempi della mia venuta a Brisighella, nella ricerca e nelle esplorazioni speleologiche; ed oltre che appassionati, furono dei mecenati.

Si decise così, con i giovani speleologi fantini e brisighellesi di murare sul fondo dell'Abisso dei Carné, scoperto ed esplorato la prima volta nel marzo del 1935 unitamente ai Coniugi Casella, una piccola piastrella di ceramica con il Nome della Scomparsa.

La prima domenica di ottobre del 1957, presente il Dott. Casella, il Prof. Emiliani, ed i giovani speleologi, venne prima celebrata la S. Messa nella chiesetta di Rontana, in suffragio di Alice Casella; poi tutti si portarono sull'orlo dell'Abisso.

Le scale furono snodate e calate nel baratro. Uno scese, aveva nello zaino la piastrella di ceramica bianca, con una semplice scritta in nero:

ALICE CASELLA
speleologa

Il giovane scese lesto giù per la scaletta d'acciaio e si inoltrò fino all'ultima caverna dove murò sulla parete quel piccolo segno di omaggio e di commosso ricordo; risalì e le scale vennero ritirate.

E un mazzo di fiori venne gettato nell'Abisso.

Nel minuto di raccoglimento che seguì, tutti pensarono e pregarono per Alice Casella: coraggiosa come speleologa, ma assai di più come infermiera volontaria, instancabile collaboratrice del marito durante i tragici e massicci bombardamenti che distrussero gran parte di Faenza.

Nessuno di coloro che furono da Lei beneficiati, aiutati e curati durante questa guerra, potrà dimenticarla.

Né la dimenticheranno i vecchi ed i nuovi speleologi.

N.d.r.: La descrizione si riferisce in realtà alla grotta oggi ribattezzata "Abisso Faenza".

La cerimonia del 1957 si svolse invece effettivamente nel "nuovo" Abisso Carné, scoperto ed esplorato dal Gruppo Speleologico Faentino nell'autunno 1956 in compagnia dello stesso Mornig.

BUCO DEL PIANTETO

Situazione: m. 550

da Castelnuovo di B., 135°

Quota: m. 292

Profondità: m. 4

Si apre in località Pianté, ed inghiotte un torrentello perenne, fatto deviare in esso dagli operai del Consorzio Bacini Montani.

È semiostruito da massi franati.

BUCO DELLE DUE DOLINE

Situazione: m. 275

dai Carné, 101°

Quota: m. 370

Lunghezza: m. 12

BUCO DELLA TORRE DELL'OROLOGIO

Situazione:

versante Sud del torrione della torre dell'Orologio di Brisighella

Quota: m. 170

Lunghezza: m. 12

SULLA QUESTIONE IDROIPOGE

Purtroppo il rilevamento dei corsi d'acqua sotterranei che si doveva iniziare nel secondo semestre del 1935, in collaborazione con il Consorzio Bacini Montani, non poté essere portato a termine.

Si profilava, a breve scadenza la Campagna d'Africa, e pochi mesi dopo, dopo aver ultimato la Saletta Speleologica al Museo di Scienze Naturali del Liceo Torricelli di Faenza, partivo volontario per

l'Etiopia.

Ancora oggi, da quanto mi risulta, il problema idrosottterraneo, è insoluto.

IL RISULTATO DELLE RICERCHE IDROLOGICHE

Nella zona carsica romagnola, le acque inghiottite dalle grotte, non hanno generalmente dei percorsi che superano i 2.000 m. Ho pensato così di poter adoperare, per la colorazione delle acque, anziché la fluoresceina, materia costosissima, della comune anilina rossa. Il risultato fu lusinghiero ché della immissione nelle acque della materia colorante, in tredici grotte, solamente una diede risultato negativo.

Il procedimento è il seguente; supponendo che l'acqua inghiottita da una grotta sgorgi ad una data sorgente, si aspetta in questa l'acqua colorata. Naturalmente gli esperimenti richiedono tempo e pazienza. In queste mie esperienze ho avuto per collaboratori diversi contadini che tenevano conto del giorno e dell'ora in cui le acque uscivano colorate; il risultato è il seguente

Come si vede dallo specchietto il risultato è stato ottimo sotto tutti i rapporti. Le distanze dei corsi d'acqua sotterranei non superano (natural-

mente in linea d'aria) i 2.000 metri; e la lentezza dell'acqua va ricercata forse nei forzati ristagni che essa deve fare giungendo in qualche bacino, ed è più probabile, a causa della pesantezza dell'anilina che tende a depositarsi.

Ad eccezione del Buco dei Sassatelli, che ha comunicazione con la Grotta dell'Elefante, e di questa, le cui acque sgorgano da una sorgente sita a breve distanza dalla Cà dei Sassatelli, e precisamente alla destra della strada provinciale Castelbolognese Palazzuolo, poco oltre Borgo Rivola, dell'Abisso Fantini, le cui acque escono dalla Sorgente delle Masiere, sotto il M. di Rontana, e della Grotta Benini le cui acque vedono la luce a breve distanza da essa, tutte le altre acque escono da grotte.

La zona idrologica più importante è quella di Cavulla. Sei grotte riversano le acque periodicamente e perennemente nella grotta G.di Martino, e la sorgente di questa, che sgorga a valle del Rio delle Solfatare è perenne, an-

che in periodi di grande siccità.

Circa il risultato negativo dei Buchi della Volpe, si possono formulare varie ipotesi. L'idea prima era che potesse alimentare periodicamente la sorgente "Baldina", sita a km.2 circa dalla grotta, in direzione Sud Est. Per parte mia, credo che le acque inghiottite da queste due grotte vadano perdendosi sotto il paese di Brisighella, imboccando forse qualche antico condotto d'acqua, perdendosi poi chissà dove.

È cosa probabilissima questa, avvalorata anche dal fatto che, dopo forti acquazzoni, una antica fontana di Brisighella, che dà acqua non potabile, dia dell'acqua torbidissima.

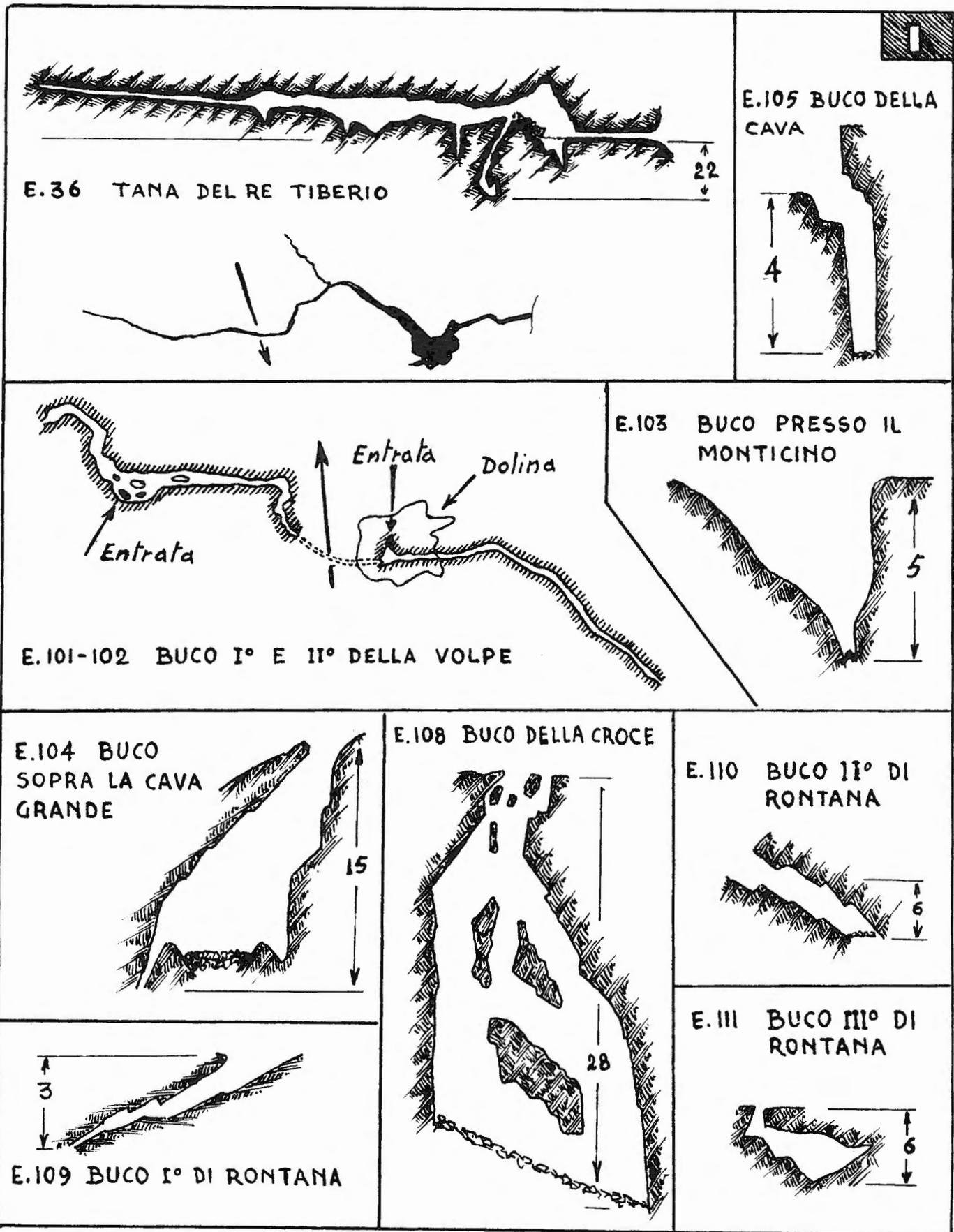
N.d.r. La grotta di G. Martino è sinonimo oggi caduto in disuso, della Tanaccia di Brisighella

Grotta dove venne deposta l'anilina	Risorgente	Tempo impiegato	Quantitativo
Buco III presso Castelnuovo	Rio Cavinale	ore 24	gr.300
Buco del Pianteto	Rio Cavinale	ore 18	gr.250
Buco pr.i Sassatelli A	Sorgente (isolata)	ore 6	gr.100
Grotta dell'Elefante A	Sorgente (isolata)	ore 3	gr.100
Abisso Luigi Fantini	Sorgente delle Masiere	ore 22	gr.300
Buco Brusi B	Grotta G.di Martino	ore 12	gr.100
Buco del Vernello B	Grotta G.di Martino	ore 11	gr.100
Buco Biagi B	Grotta G.di Martino	ore 10	gr.100
Grotta Rosa C	Grotta G.di Martino	ore 15	gr.100
Abisso Casella C	Grotta G.di Martino	ore 17	gr.100
Abisso Acquaviva C	Grotta G.di Martino	ore 14	gr.100
Grotta Benini	Sorgente (isolata)	ore 1,30	gr.3
Buchi della Volpe	risultato negativo		gr.200

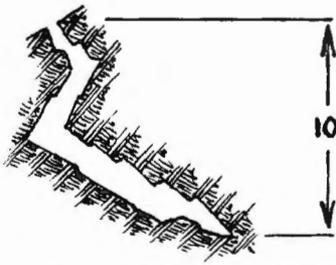
(Le grotte segnate con lettere eguali hanno comunicazione tra loro)

Termino queste brevi note col ringraziare tutti coloro che mi furono compagni e che mi agevolarono il compito prefissomi, e con un incitamento agli appassionati di continuare le esplorazioni delle grotte romagnole che, oltre a dare maggior attrattiva al paese, racchiudono un patrimonio di bellezze e di studio.

*C.G.
Maggio 1935*



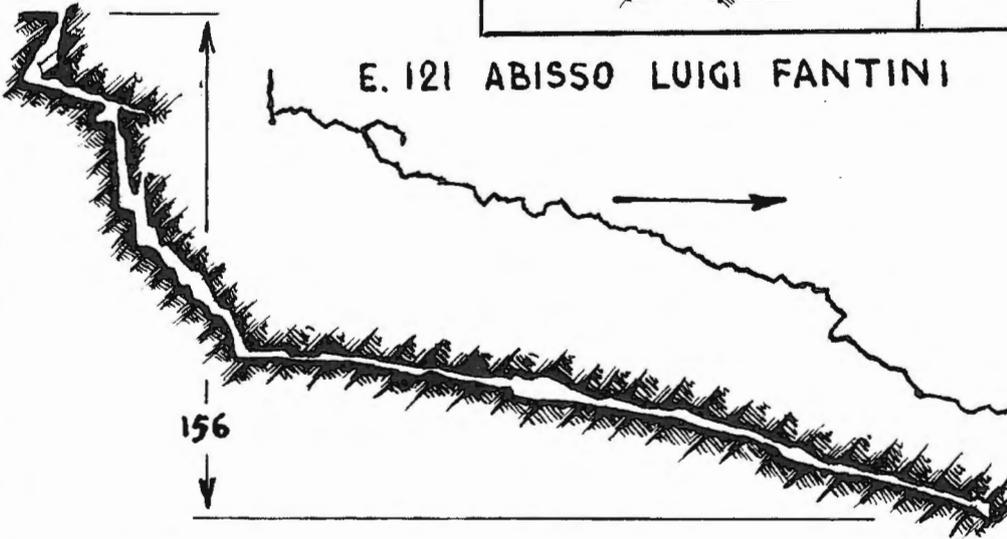
E.112 BUCO IV° DI RONTANA



E. 113 BUCO V° DI RONTANA



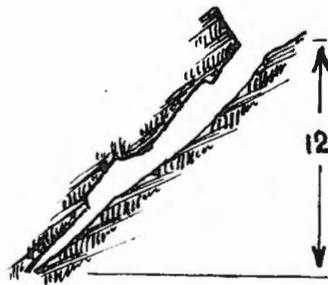
E. 121 ABISSO LUIGI FANTINI



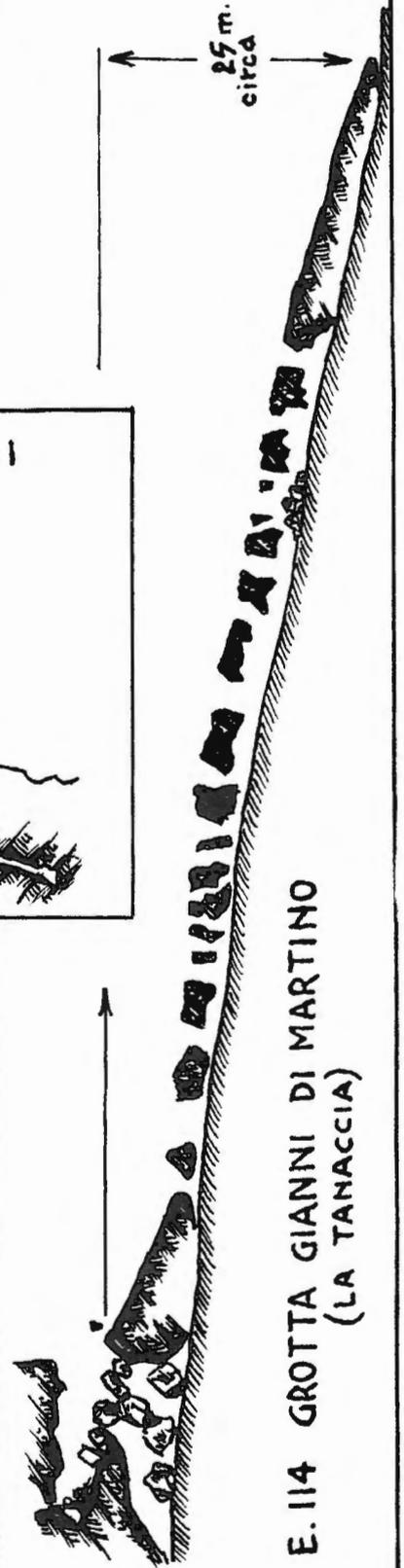
E.116 BUCO BIAGI



E.123 BUCO VI° DI RONTANA

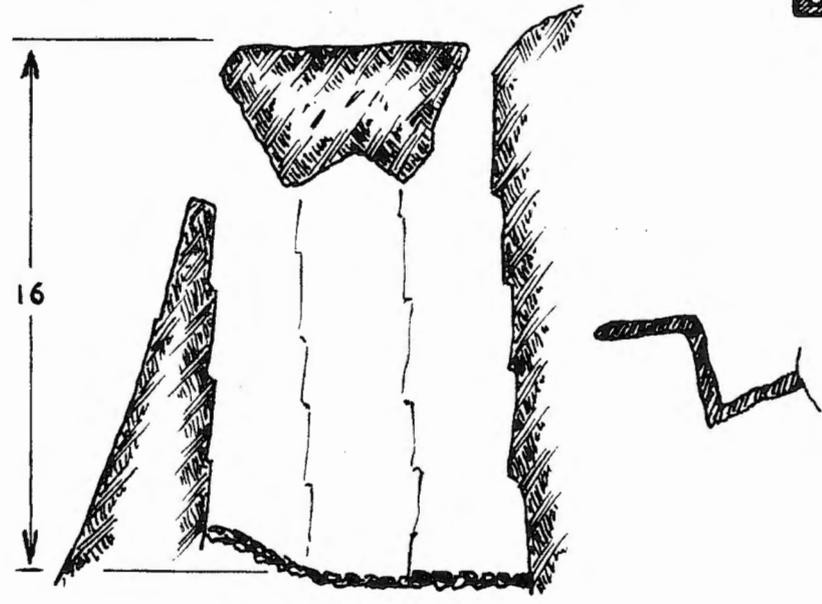


E.114 GROTTA GIANNI DI MARTINO (LA TANACCIA)



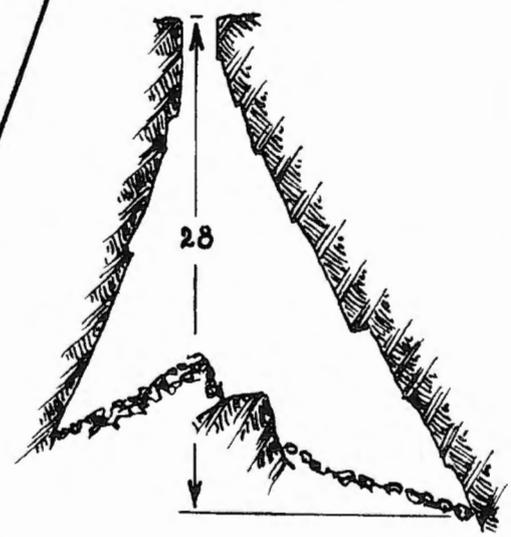
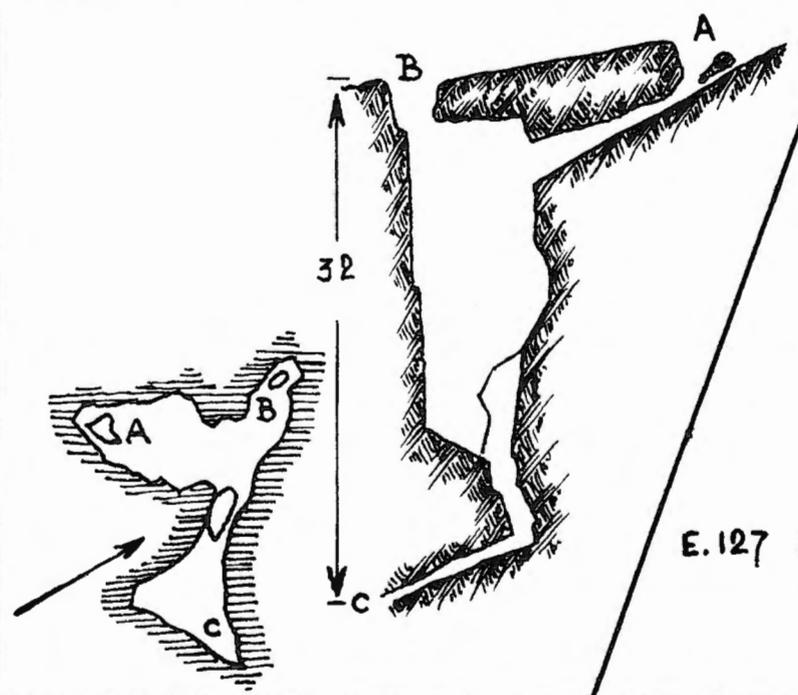


E.124 ABISSO DEGLI STENTI

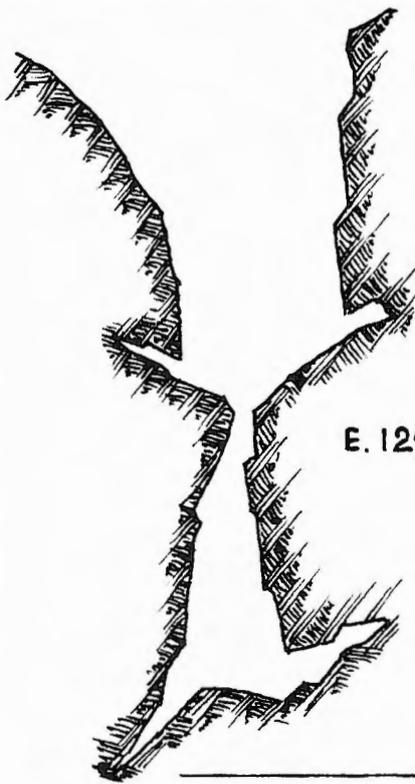


E.126 BUCO II° DI M. MAURO

E.128 BUCO IV° DI MONTE MAURO

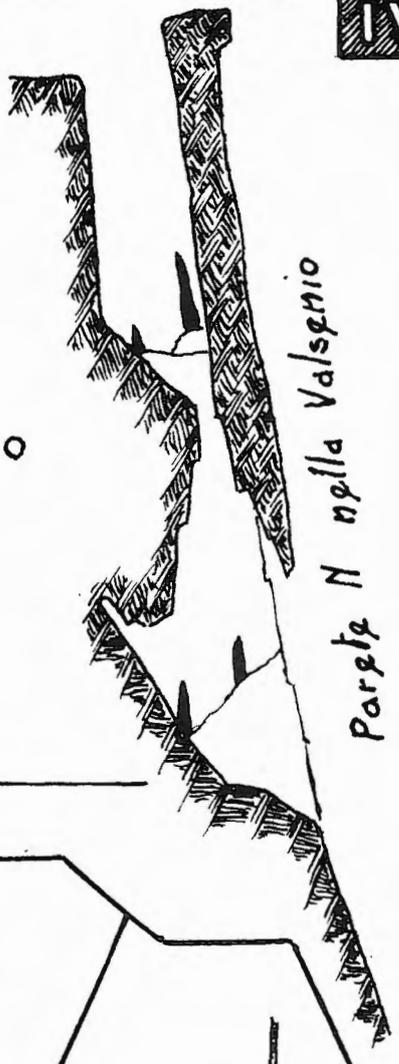


E.127 BUCO III° DI M. MAURO



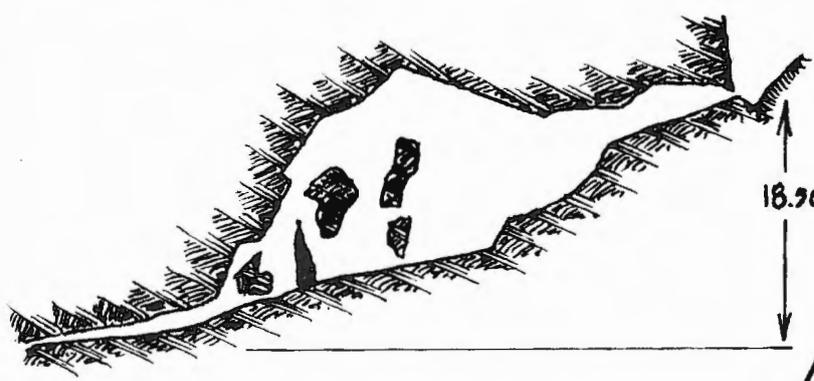
E.129 BUCO DEL CREPACCIO

21

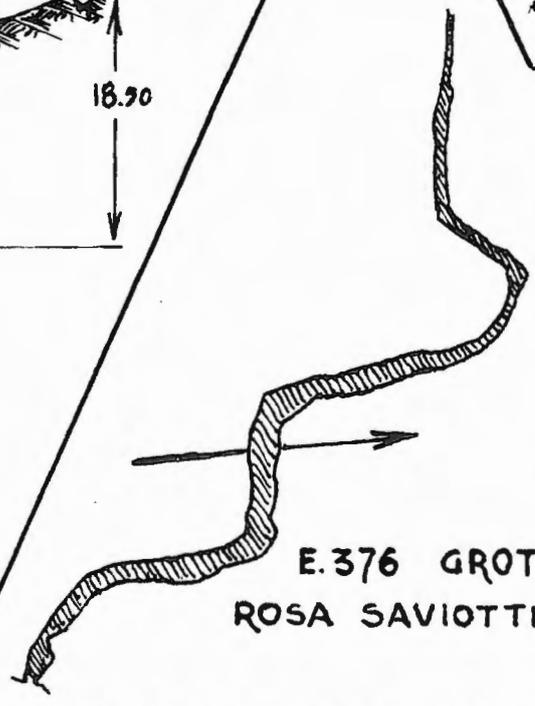
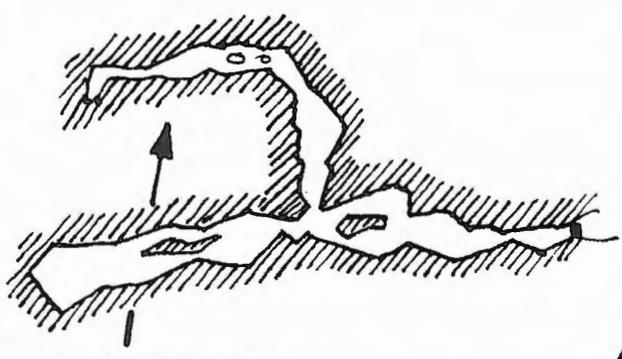


Parete N nella Valsenio

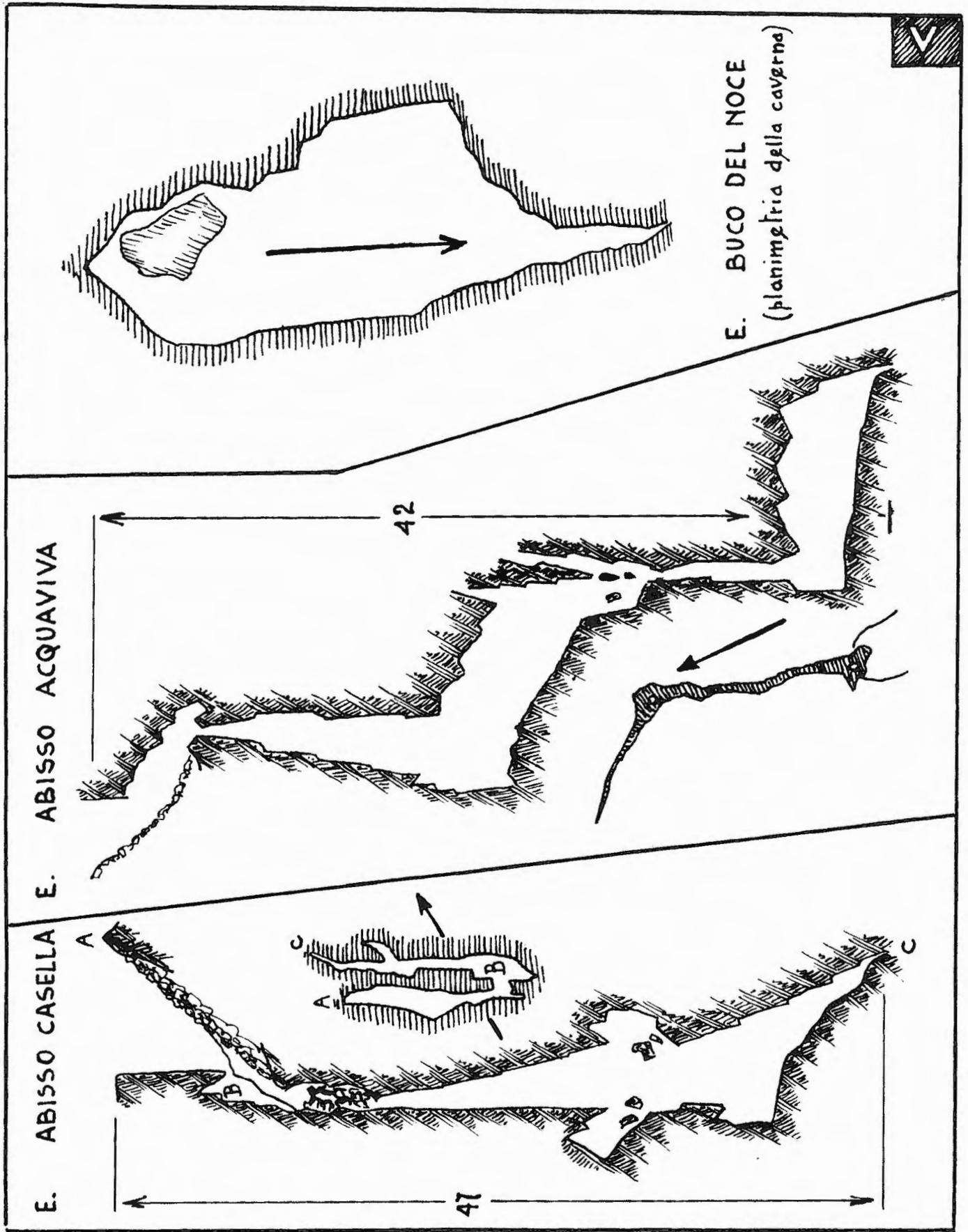
18.50



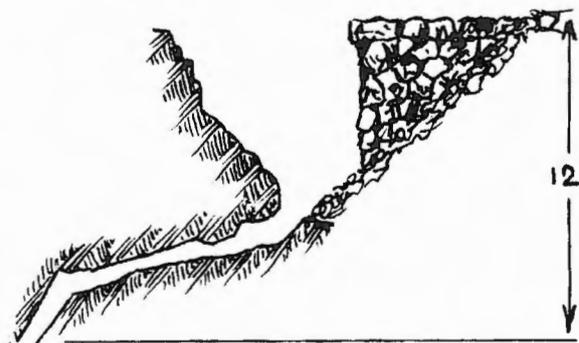
E.130 GROTTA DELL'ELEFANTE



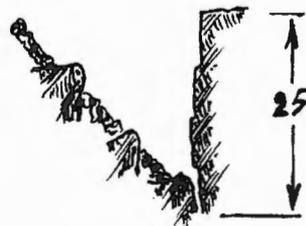
E.376 GROTTA ROSA SAVIOTTI



E. BUCO DELL'EDERA



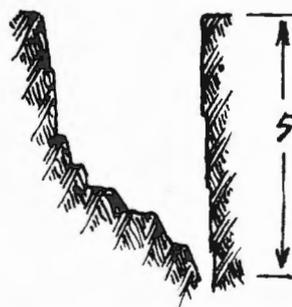
E. BUCO PRESSO CAVULLA



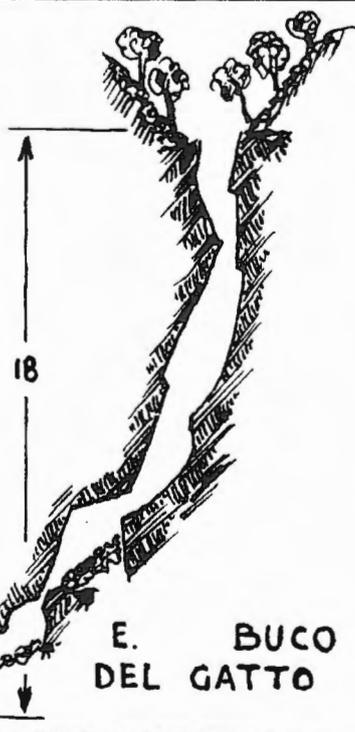
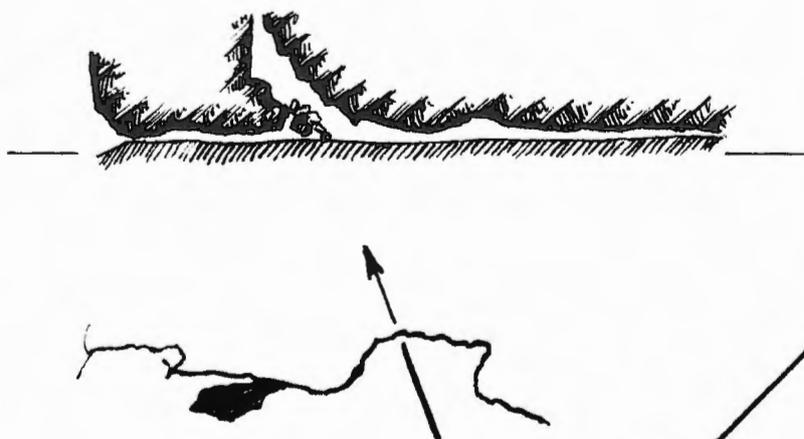
E. GROTTA DEL TORRENTE ANTICO



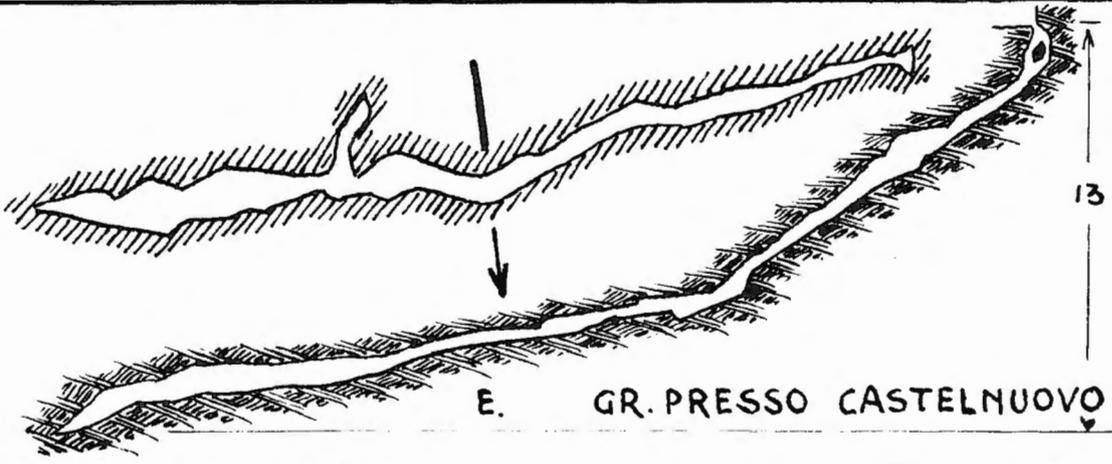
E. BUCO GRANDE



E. GROTTA DI RIO CAVINALE



E. BUCO DEL GATTO



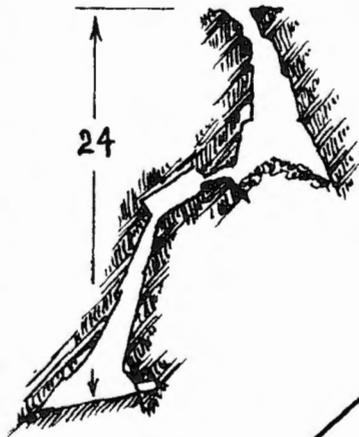
E. BUCO I° PRESSO CASTELNUOVO



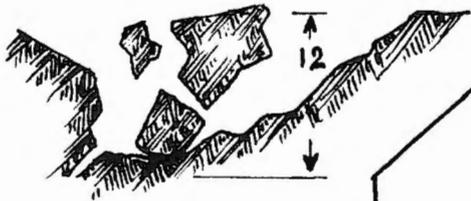
E. BUCO II° PRESSO CASTELNUOVO



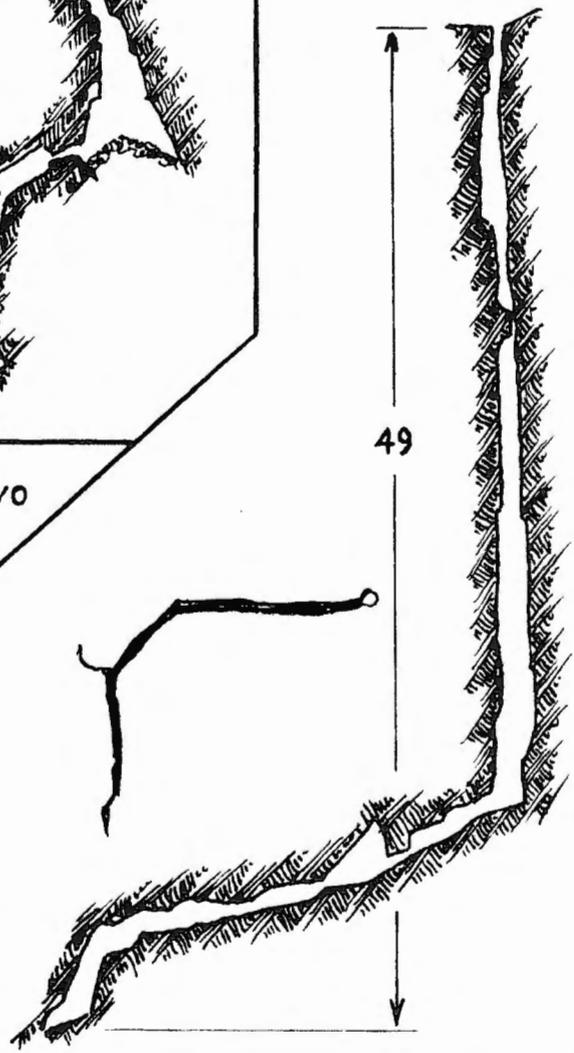
E. BUCO III° PRESSO CASTELNUOVO



E. BUCO IV° PRESSO CASTELNUOVO



E. ABISSO CARNE'



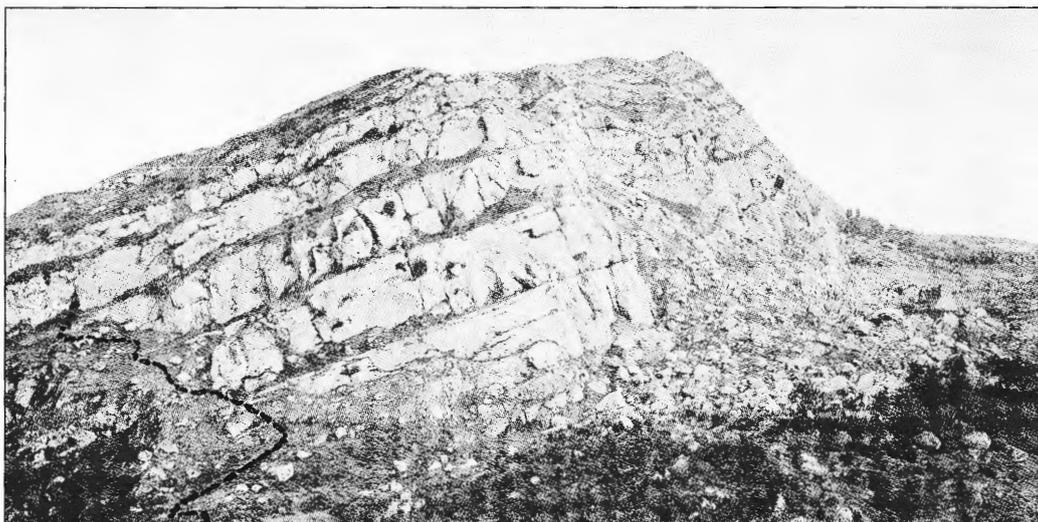


Foto L. Fantini

In alto: Il monte della Volpe; a sinistra il tracciato del sentiero che porta all'ingresso della Tana del Re Tiberio.

In basso: L'ingresso della Tana; a sinistra, sulla parete alcune nicchie che probabilmente servivano per tenere le anfore per l'acqua degli abitanti dell'eneolitico.

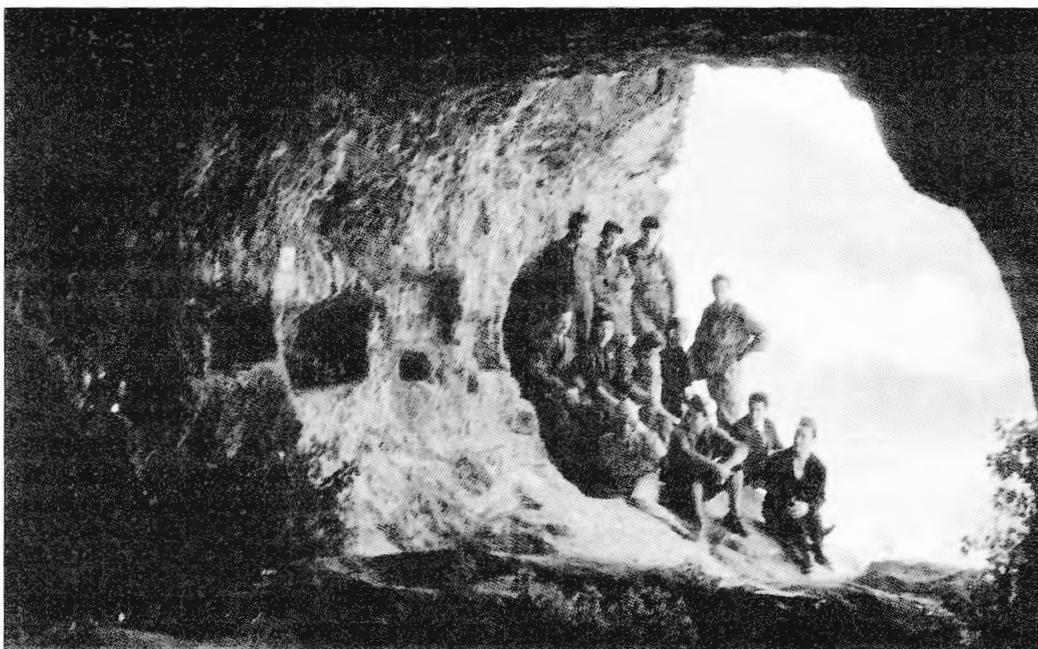


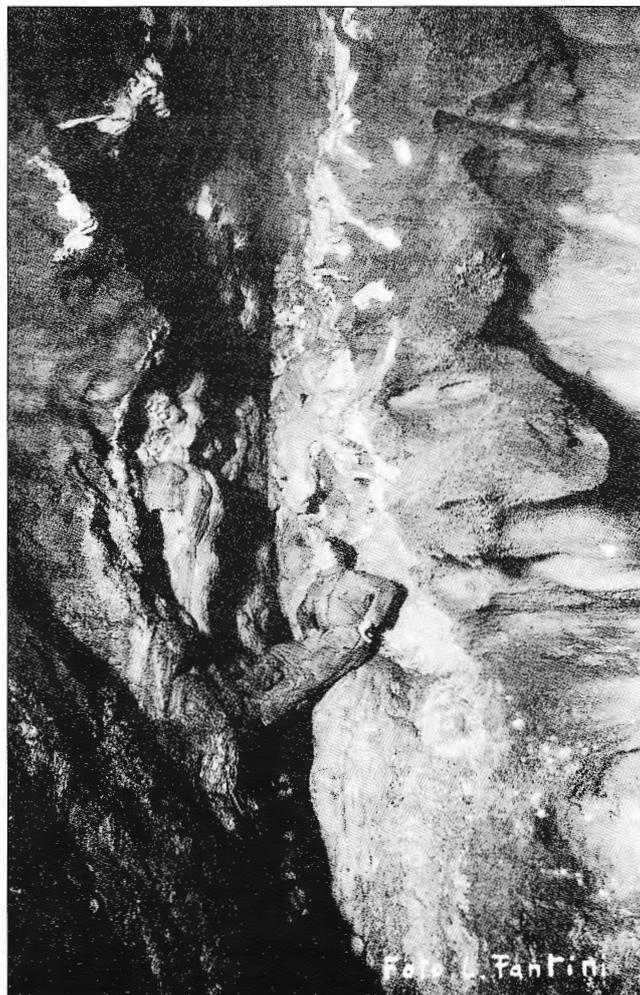
Foto Mornig



TANA DEL RE TIBERIO:

Sopra: Un angolo del grande duomo.

Sotto: Il crepaccio, rivestito da incrostazioni calcaree che dà adito al primo pozzo di 12m.





LA TANACCIA: L'ingresso della cavità preistorica.

Foto Mornig



LA TANACCIA: Resti umani dell'eneolitico ed impronta di un'anforetta, rinvenuti durante gli scavi eseguiti nel 1955.

Foto Mornig

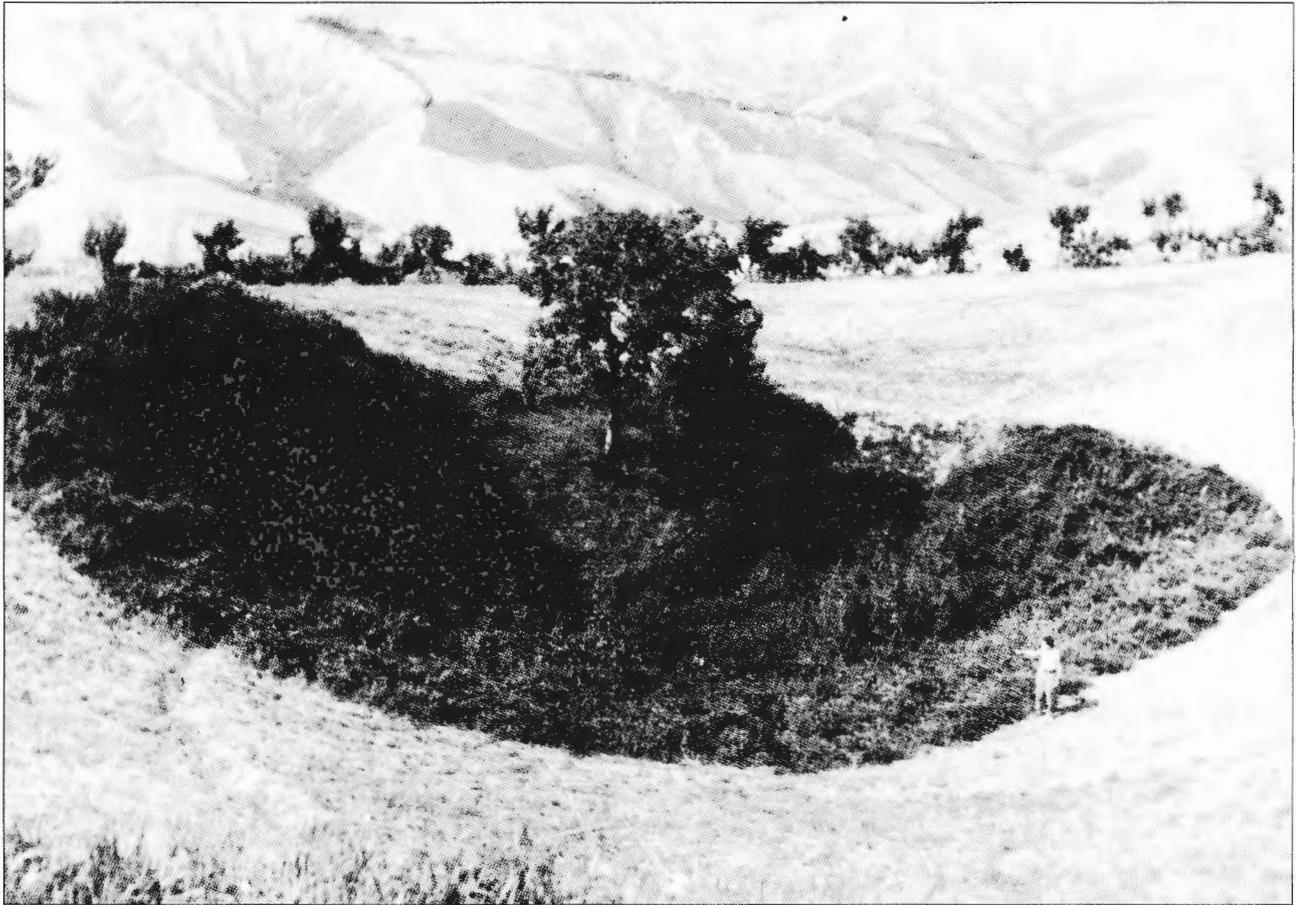


Foto Mornig

Sopra: La dolina sul cui fondo si apre il Buco del Noce, con sullo sfondo i "calanchi" (argille turchine pliocéniche).

Sotto: Lato nord della grande caverna.

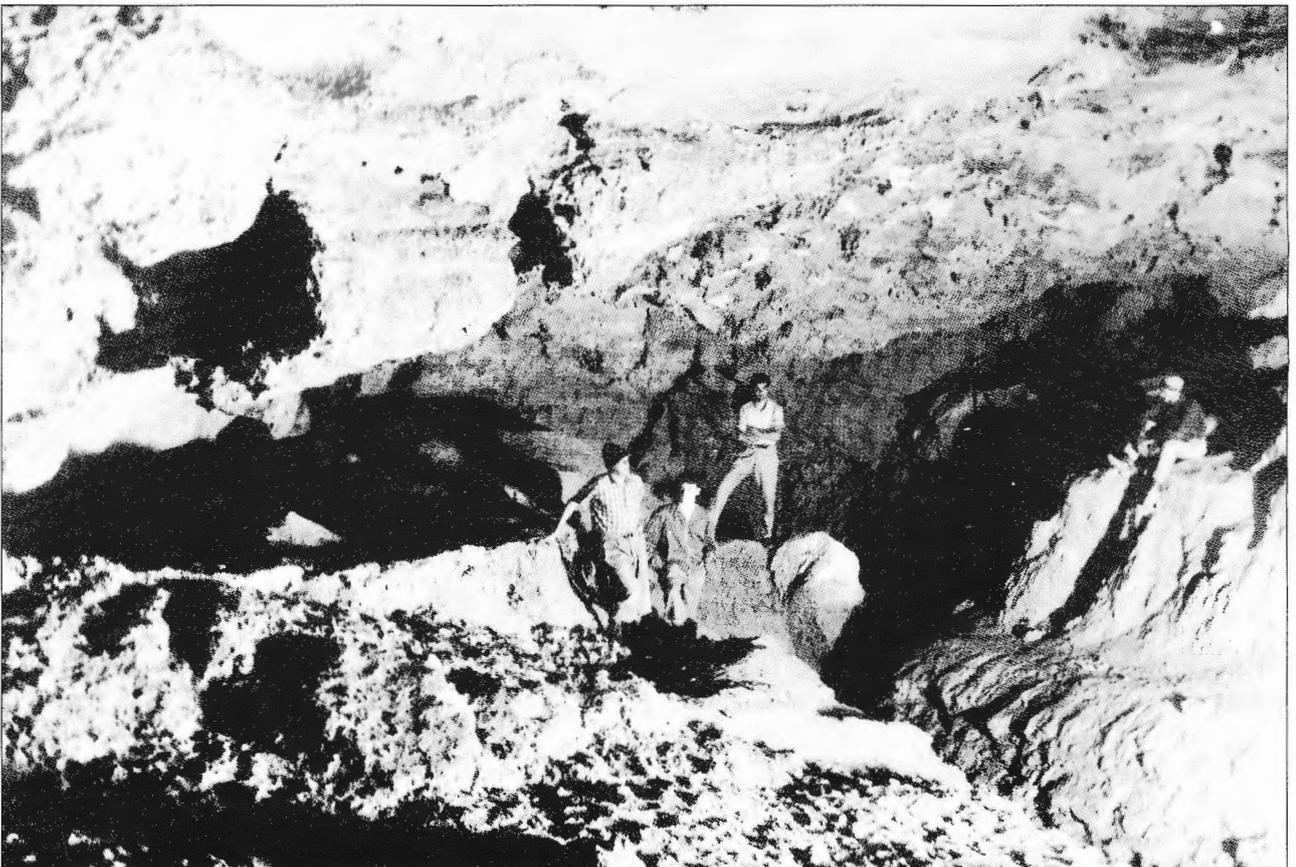
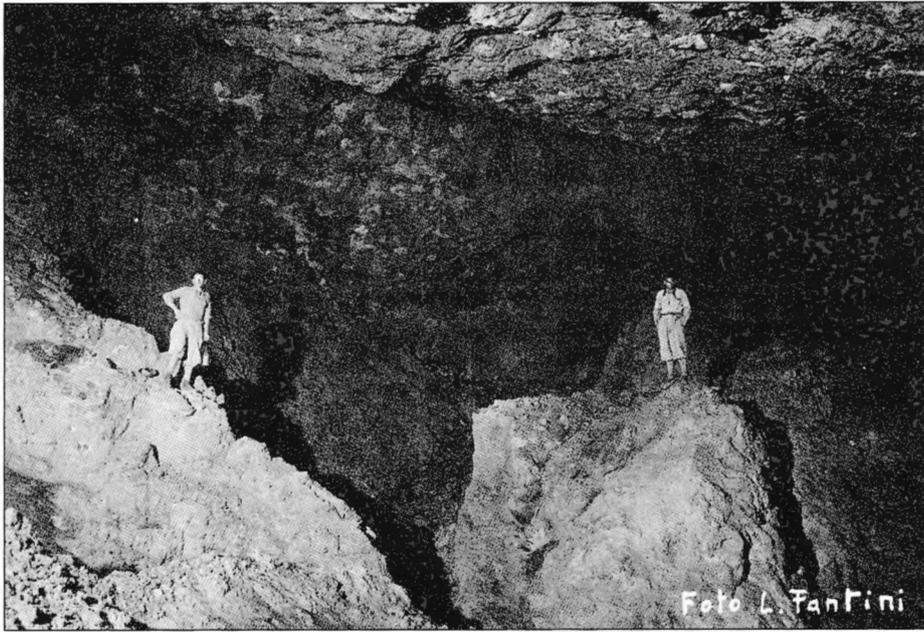


Foto Mornig



Sopra: Il lato est della caverna del Buco del Noce.

Sotto: Una formazione stalattitica a oltre 100 metri di profondità nell'abisso Luigi Fantini, sul monte di Rontana.

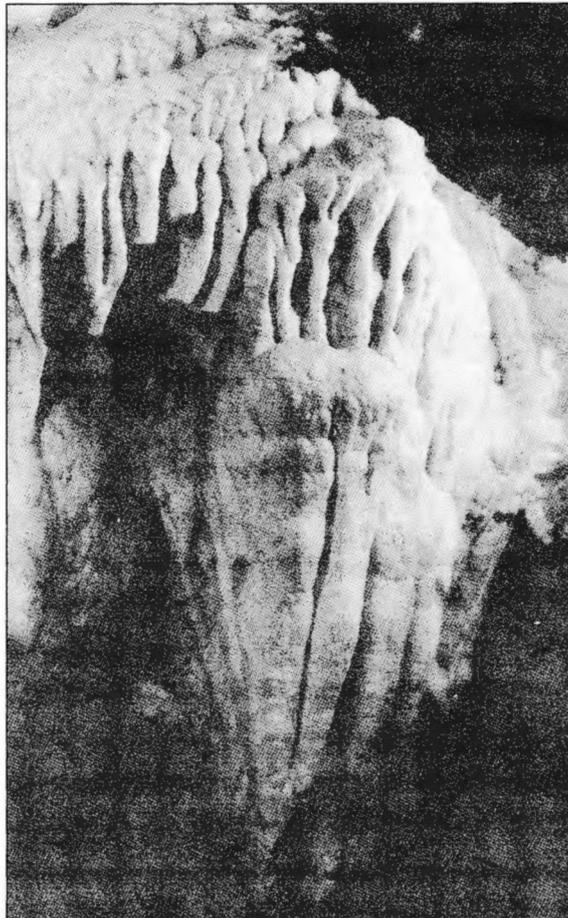


Foto Mornig

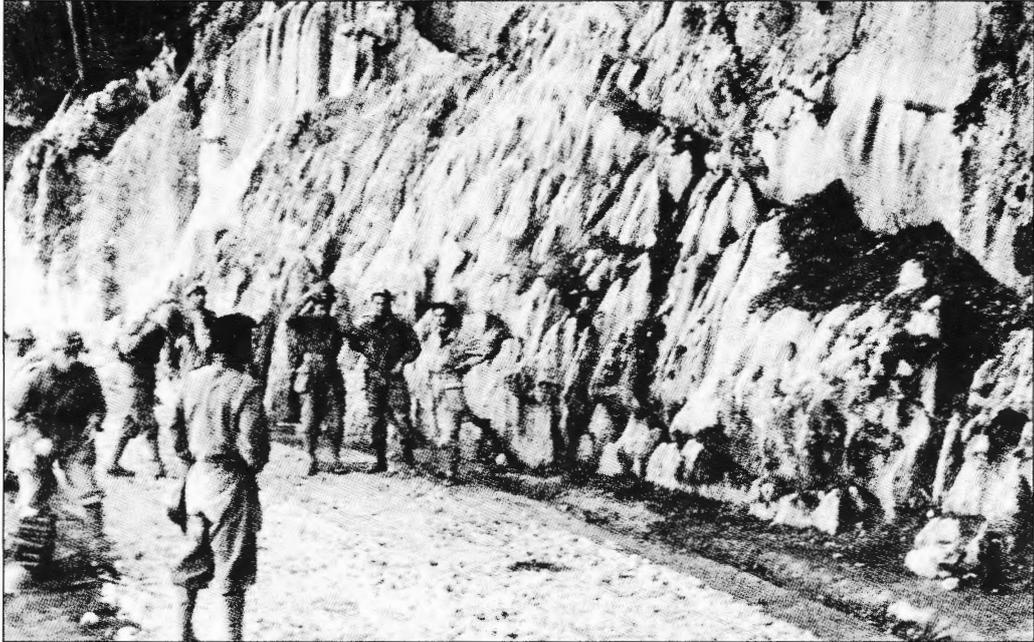


Foto Mornig

CA' CARNE (BRISIGHELLA): Tipico fenomeno di erosione nei gessi.

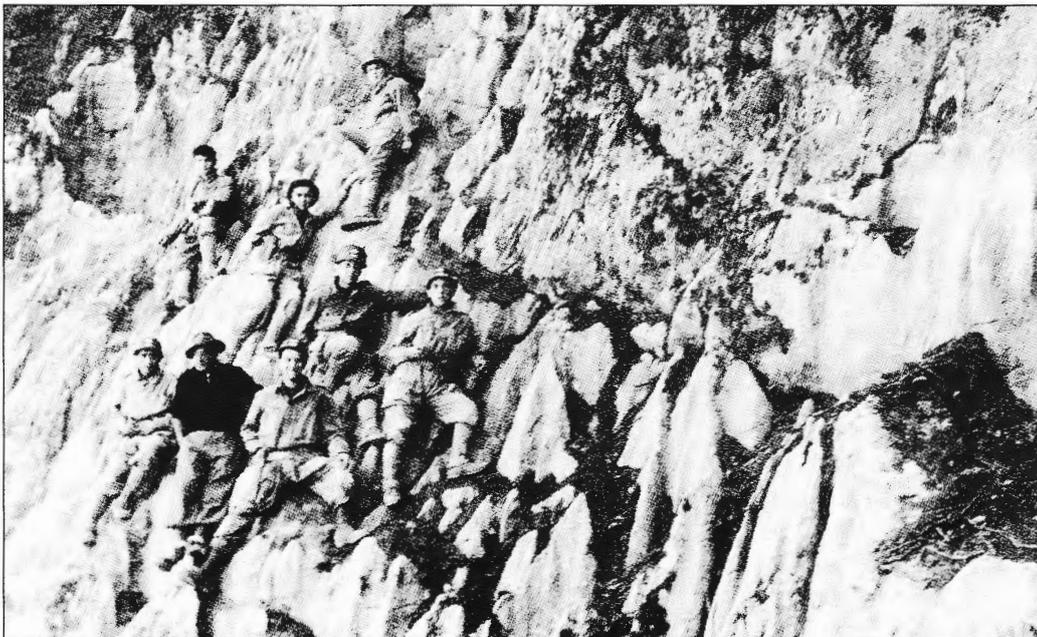
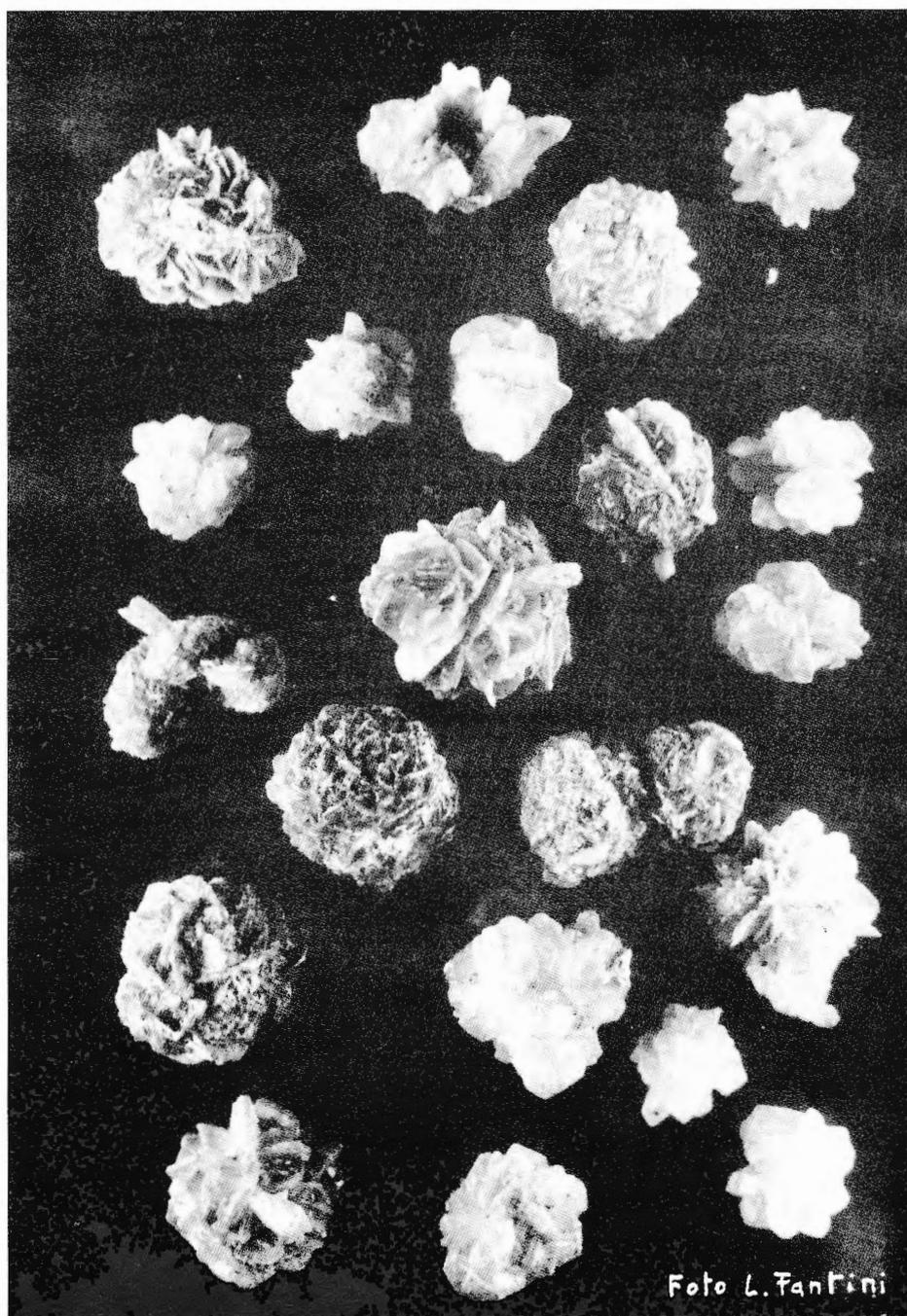


Foto Mornig



Foto Mornig

CASTELNUOVO DI BRISIGHELLA: *Il primo tratto della Grotta del Rio Cavinale, crollata nel 1940.*



Cristalli di selenite della Tana del Re Tiberio, grandezza naturale.

SPELEOLOGIA EMILIANA

Rivista Italiana di Speleologia

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n° 40065 del 9.05.1969
IV Serie - Anno 18°

Direttore Responsabile
Lodovico Clò

Redazione: F.S.R.E.R.
Cassero di Porta Lama
Piazza VII Novembre 1944, 7
40122 Bologna (Italy)

Rivista edita dalla Federazione
Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna

Fotocomposizione e stampa
Grafiche A&B - Bologna - Tel. 051/47.16.66

**Copertina originale del dattiloscritto
disegnata dallo stesso Mornig (1935)**

**In ultima pagina un bozzetto
della copertina definitiva (1935)**

